

RIDOTTO

SIAD Società Italiana Autori Drammatici

MENSILE - NUMERO 6 GIUGNO 2013



RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

L'autore non decolla pag 2

PER ANNA

Maricla Boggio, **Scomparsa dal mondo, Anna Proclemer ci rimane come coscienza critica** pag 3

TESTI ITALIANI

Maria Letizia Compatangelo, **La cintura di Ippolita** pag 7
Massimiliano Perrotta, **Paolo VI** pag 14
Ginevra pag 16

LIBRI

Maricla Boggio, **Aggiungere vita alla vita** pag 19
Mc. B., **Profondo rosso** pag 21
Mario Lunetta, **Pagliarani: "La bestia di porpora" fra "féerie" e allegoria** pag 22
Massimo Marino, **L'ansia e il ghigno: poesie di Vittorio Franceschi** pag 24

NOTIZIE

PALERMO

"Il polverone" di Michele Perriera pag 25

BARI

Rino Bizarro protagonista per "I lunedì letterari" de La Vallisa pag 26

Enrico Bagnato - Presentato il suo teatro alla Libreria Roma pag 27
Sala consiliare - Lettura teatrale
del suo monologo "Giacchino Murat"

NAPOLI

Giulio Baffi **I giorni appassionati di Regina** pag 28

TESTI ITALIANI IN SCENA a cura del Comitato di redazione pag 30

PREMI

Premio Calcante XV edizione pag 32

Premio Siad - 2013 per una Tesi di Laurea pag 32



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 61° - numero 6, giugno 2013

finito di stampare nel mese di giugno 2013

In copertina: Anna Proclemer protagonista di "Diario privato" dal romanzo "Journal littéraire" di Paul Léautaud, riduzione di Raffaele La Capria, regia di Luca Ronconi

L'AUTORE NON DECOLLA

La riserva indiana degli autori italiani che scrivono oggi alligna negli spazi periferici delle città, o nei teatrini coraggiosamente messi a disposizione dai loro direttori a giovani drammaturghi

Chi sarà l'autore che andrà in scena nella prossima stagione?

Se è defunto, ha delle chances, sia italiano che straniero. Se è straniero, ha buone possibilità, anche se vivente.

In queste categorie dovete individuare gli autori che nella prossima stagione saranno messi in scena.

I teatri stabili e le grandi compagnie teatrali hanno già fatto conoscere i programmi del 2013-2014. I nomi degli attori grandeggiano su quelli degli autori; quelli dei registi gareggiano con i nomi degli attori e spesso le due figure si sovrappongono; degli autori anche di fama internazionale la dimensione dei caratteri nel manifesto è assai più esigua che quella degli attori e dei registi: lo spettacolo parte dalla scrittura, ma chi li mette in scena si vendica della loro esistenza al di là dell'immediato.

Gli attori sono personaggi amati, il pubblico li conosce quasi tutti da anni, addirittura da decenni, la loro esperienza li ha consacrati come interpreti ideali per ogni diversa realizzazione, l'affezione gioca a vantaggio e attrae rispetto all'autore sconosciuto, nuovo, possibile di fallimento. Ma se l'attore conosciuto propone un autore conosciuto e colaudato da secoli, il successo è prevedibile.

Qualche straniero applaudito all'estero varca i confini accettato in Italia sull'onda di palcoscenici che hanno avuto il coraggio di rischiare. Sono nati così Pinter, Mamet, Bond, Pennac, e prima di loro Sartre, Cocteau, Brecht, Miller. Sono nati così anche in Italia, parecchi decenni fa, quando la cultura rinasceva dopo il sonno fascista, autori come Testori, Fabbri, Brancati, e sono rinati, scrollandosi di dosso i panni restrittivi delle tematiche consentite e dei linguaggi ripuliti dai dialetti, autori sommi come Viviani ed Eduardo. Qualche tentativo teatrale, poi ancora, sull'onda dei successi letterari o di polemica politica e sociale, si è avuto con Moravia, Pasolini, Landolfi, Gadda.

Oggi autori che affrontino tematiche rilevanti, per impegno civile o per approfondimenti morali o sociali o per altre tematiche emergenti, in teatro ne esistono. Autori che intendano portare in scena la loro provocazione, il loro segno del disagio esistenziale che tocca l'intera nostra società ce ne sono. Ma chi riesce a rappresentare qualcosa di questo patrimonio espressivo lo fa quasi sempre in forma mediata. Il suo libro – o il suo film – qualche nome celebre nello spettacolo lo assume a banco di esibizione e lo fa suo. Il libro, il saggio, il film, la sceneggiatura sono il materiale che viene trasformato per una rappresentazione teatrale, piegando linguaggi "altri" alla scena, ignorando la specificità del teatro in nome di una onnipossibilità spettacolare e affidando all'equilibrisimo espressivo dell'interprete la trasposizione di campo.

I temi sociali – da qualche tempo c'è questa tendenza – vengono spesso assunti di per sé, in

quanto temi dell'impegno, come materia teatrale. Non viene richiesta una specificità della capacità espressiva di chi vi mette le mani – l'autore, il drammaturgo –, preferendo scegliere, sull'onda della novità, forse della rottamazione, chi non ha mai scritto e quindi ha il vanto di portare in scena la sua fresca ignoranza elaborata poi dall'esperienza del Maestro che metterà ogni cosa a posto, con la sua regia ricca di effetti, con la sua interpretazione attoriale sostenuta da sapienti intonazioni.

C'erano anni in cui, anche in Italia, un regista, un attore protagonista, un direttore di teatro, affidava a un autore un tema che gli stava a cuore. Antipatico fare citazioni. Ma quante volte De Lullo e Valli hanno discusso con Patroni Griffi i temi da elaborare, e una volta avuto il testo, lo valutavano con lui. Quante volte, andando indietro negli anni, Diego Fabbri affrontò temi scabrosi nei suoi testi oscillanti fra religione e trasgressione, scandalo e misticismo, sapendo che un regista come Orazio Costa lo avrebbe assecondato affrontando un pubblico tutto da conquistare; Gianfranco de Bosio chiedeva a Dessì i suoi testi sulla Sardegna delle situazioni banditiche in rapporto a una giustizia in difficoltà; come a suo tempo, con coraggio personale lo stesso Pirandello aveva fatto nei teatri italiani proponendo ribaltamenti drammaturgici, avendo poi maggiori soddisfazioni in quelli tedeschi.

Da noi pochi autori contemporanei tentano strade che siano più larghe del testo a due – tre personaggi, quando non si limitino al monologo essendo anche attori e allestendosi la pièce da soli, magari con i loro pochi soldi.

Come riserve indiane, qualche teatro stabile destina spazi periferici ad autori nuovi, magari giovani e magari con una propria compagnia. Con coraggio qualche teatro programma autori a cui il pubblico si è affezionato per tematiche e linguaggio ad esso familiari – a Roma soprattutto – e in genere quando la corda è quella della satira e del comico.

Non dando cibo in abbondanza al ragazzo che ha in sé potenzialità di crescita, questi rimarrà sparuto e flebile. Senza spazi giusti e supporti scenografici, di costumi e di tutto quanto occorre per una rappresentazione, si rischia un prodotto meschino, e si tende a indurre chi scrive a proporre prodotti che si possano contrabbandare nella loro curiosità suggestiva ma confusionaria. Il direttore di teatro si sentirà a posto con la coscienza: ha dato spazio alla drammaturgia, naturalmente a quella giovane, e quindi non bisogna spendere troppi soldi con chi ancora deve farsi le ossa. I vecchi, chi li conosce? Noiosi personaggi lamentosi, se non hanno decollato finora, non diano fastidio. Scrivano magari romanzi, e se avranno successo, da quei romanzi qualche artista di fama tirerà fuori uno spettacolo.

SCOMPARSA DAL MONDO, ANNA PROCLEMER CI RIMANE COME COSCIENZA CRITICA

La sua voce rimane nella memoria, con tutte le sfumature che può prendere a evocare immagini, sentimenti, azioni. Come gli occhi di Anna Proclemer, che dalla scena prepotenti raggiungevano gli spettatori incantandoli poi con il sorriso. E questo avveniva al di là degli anni, spavalidamente superando il tempo, perché era la sua personalità a dominarlo

Maricla Boggio

Se davvero un sito può rappresentare una persona, al di là delle notizie che vi si trovano, il sito creato da Anna Proclemer su di sé comunica di lei dimensioni sconosciute e impreviste.

Non conoscevo questo suo sito, ignoravo addirittura che esistesse. Ora, volendo ricordarla perché

attrice degna di essere ricordata, andavo cercando qualche notizia sulla sua carriera, che avevo seguito nei tanti spettacoli da lei interpretati nel corso dei decenni.

Non basta assistere a delle rappresentazioni per conoscere il valore di un'attrice, occorre riunire i personaggi e saggiarne la verità attraverso quello che dai personaggi risale a lei e viceversa. E conoscerne anche qualche momento fuori dalla scena. Nella vita l'avevo incontrata in più occasioni. Quando stava per accettare di interpretare il testo sulla Duse che Ghigo de Chiara aveva scritto per lei; poi, forse per umiltà di fronte al mito, o questioni legate a impegni, chissà, non se ne era fatto niente, e Ghigo ne era rimasto rattristato; ora quel testo lo ha portato in giro per l'Italia e anche a Parigi Scaparro con Annamaria Guarnieri, così è il teatro, che vive al di là degli attori.

Andai da Anna Proclemer per chiederle di Orazio Costa, del maestro di cui, quando se ne presentava l'occasione, parlava come di colui che le aveva "insegnato tutto". La incontrai a casa sua. Fu molto gentile. Disponibile. Anche qualche cosa di più. Mi confermò in quel riconoscimento dichiarato, di Orazio Costa che le aveva insegnato a scoprire le qualità della sua voce, di cui tutto ignorava, affidandosi al talento naturale, allo charme della sua personalità. Da allora era diventata davvero un'interprete¹

Adesso ho scoperto il suo sito. Non un'elencazione di spettacoli da protagonista, ma una voglia di raccontarsi in dialogo venato di ironia. Con chi? Forse con quei tanti spettatori rimasti al di qua del palcoscenico, vivi soltanto per l'applauso che sempre si era sentita tributare. Il linguaggio che l'Attrice usa per queste sue confidenze è colloquiale; con serena ironia sviluppa i temi della sua vita con delicatezza, ma anche con il coraggio di ammettere dei



¹ L'incontro con Anna Proclemer è pubblicato nel mio libro "Il corpo creativo – la parola e il gesto in Orazio Costa", Bulzoni, Roma 2001, e figura anche in Ridotto Speciale Costa, novembre 2012.



comportamenti intransigenti, delle rivalse, dei contrasti. E' lei stessa a rivelare il disagio di certi momenti della sua esistenza, con il desiderio irrefrenabile di libertà che la invade quando, giovanissima, a Milano, in attesa di andare in teatro per uno spettacolo, pensa a Vitaliano Brancati, suo marito, solo a Roma, triste per la sua lontananza. Ma quanto bella è poi la lettera inviata spiritualmente a lui, quarant'anni dopo la sua morte!, quanto piena di riflessioni maturate negli anni, e il riconoscimento del valore di quell'uomo, ammirato durante la breve convivenza coniugale, ma trascurato poi per quella sete di vita che apparteneva ai suoi anni giovanili.

Vale la pena di riportare un brano della lettera "postuma" a Brancati, che rivela la sensibilità e lo scavo dentro di sé di una donna che non pensava soprattutto alla carriera, ma meditava sui tempi e i costumi.

"Come lo vivresti, tu, questo nostro tempo insano, così volgare, rozzo, incolto, privo di eleganza? Come riusciresti a decantare questa materia vile e a trasformarla in poesia? Ti giuro che darei tutta la poca vita che mi resta per leggere una sola tua pagina sulla nostra realtà di oggi. Vorrei leggere la tua indignazione, il tuo disgusto e, chissà, forse anche

una tua parola di speranza, un tuo illuminante sberleffo, per riuscire a sorridere un poco anch'io, con te, di questo mondo assurdo. Certo, se penso al tuo valore di uomo mi vengono in mente parole che sembrano di un'altra era: riserbo, pudore, tolleranza, rispetto del proprio simile, prudenza, modestia, fedeltà, rigore, intransigenza. Sono parole che un tempo ho persino rinnegato, pensa, come vocabolario di una 'borghesia' che nel mio illusorio 'progressismo' mi sembrava di avere superato. Ma, in coscienza, cosa sono riuscita a mettere al loro posto? 'Aria fritta', come direbbe Céline".

I risvolti di questo "sito" - che in realtà è una conversazione con se stessa, con il coraggio di parlarsi a cuore aperto - sono molteplici e coinvolgenti. Rimando ai lettori di andare a leggerlo direttamente, attingendo da questo scritto soltanto qualche frammento di una vita così esorbitante e allo stesso tempo pudica, sfrontata e ardita ma anche desiderosa di nascondimento.

Un lato giocoso del "sito" di Anna Proclemer è dedicato all'Alfabeto. E' Antonia, sua figlia, a sbizzarrirsi nell'inserire sostantivi e aggettivi i più curiosi e disparati per ogni lettera, attribuendo alla madre e ai suoi comportamenti il loro significato.

Giuseppe Patroni Griffi insieme ad Anna Proclemer

Per “valige” ad esempio emerge tutto un mondo di viaggi, di appuntamenti, di discussioni e gioiosi percorsi:

Valige, le tue: ad ogni viaggio sempre più mostruose. “Avete lasciato niente a casa?”, ci chiese il portiere dell’albergo di Washington quando ci vide arrivare. Era il 1988, e da allora sei molto peggiorata. Razionalizzi sempre meglio il perché ti avveleni i viaggi portandoti dietro tutta quella roba, e non riesci a rendere razionale invece il bagaglio. Vittima del Vortice del Viaggiare.

E la risposta di Anna, che sceglie la “S” per rimbeccare Antonia, è una gragnuola di parole taglienti e comiche, affettuose e aggressive, un gioco al massacro tenero e affettuoso, con quella figlia che lei sente una prosecutrice del padre nella propensione per il teatro.

Anna avverte l’esigenza di dialogare senza limiti e senza risposte. Immagina i suoi lettori e li interroga, spera che anche in questa scrittura che è diario, confessione, gioco, la seguano come l’hanno seguita sulla scena. E di questo suo sito, che amorosamente ha costruito nel tempo, come una pianta la cui vita proseguirà dopo la tua, vuol sapere se piacerà.

Come **vi pare?**

Muoio dalla voglia di sapere, in bene e in male, cosa ne pensate.

Cosa vi ha **interessato**.

Cosa vi ha **disturbato**.

Cosa vorreste diverso.

Cosa vi sembra che manchi.

Cosa avete amato di più.

Scrivetemi. Siate sinceri. Le critiche negative saranno sempre bene accolte come quelle positi-



ve. Io, per parte mia, credo di non essere stata sempre tenera nei confronti di me stessa...

Scrivetemi. E io prometto che ogni tanto risponderò. **Non giuro. Prometto.**

E’ il vezzo di una donna intelligente che gioca con l’Altro e lo seduce ma anche ne chiede l’attenzione, un affetto astratto, come tutte le cose del web.

Appaiono via via, evocati dai racconti, compagni d’arte e di vita. Nessuno così determinante da imprimere su di lei la sua personalità. Attori e registi, protagonisti della cultura e del teatro si direbbe che la sfiorino appena, lei fragile eppure intangibile come roccia.

I documenti della lunga carriera artistica della Proclemer, alcuni suoi scritti e numerosi materiali fotografici della sua vita artistica e di quella privata sono conservati a Firenze al Gabinetto Vieusseux, che quando era diretto da Enzo Siciliano ricevette da lei questo prezioso patrimonio. Ripercorrendo la lunga scia delle sue interpretazioni non si può fare a meno di riflettere che una grande stagione del teatro che l’ha avuta protagonista è finita.

Dell’attrice Anna Proclemer non possiamo dimenticare l’apporto grandioso che ha dato alla conoscenza della drammaturgia italiana contemporanea, attraverso i tanti testi da lei interpretati nei suoi anni d’oro. Sono una trentina gli autori italiani, senza contare i “classici”, a cui la Proclemer ha preso parte da protagonista; fra questi, Bontempelli, Antonia Traversi, Fabbri, Bertolazzi, Moravia, Terron, Giacosa, Giovanninetti, Trieste, Squarzina, Rocca, Brusati, Verga, Albertazzi, Siciliano, e





naturalmente Brancati, fino alla figlia Antonia di cui interpretò un delizioso testo, “Preferirei di no” per la regia di Piero Macarinelli, uno dei registi che più è attento alla nostra drammaturgia di oggi. Commedie e drammi, testi i più disparati si contendono la presenza in scena di Anna. Spazia, questa attrice bella ed espressiva, dalla drammaticità letteraria della Beatrice Cenci di Moravia, alla determinazione realistica di “Anna dei miracoli” – uno dei tanti testi stranieri che appartengono alla sua collezione - alla disperazione borghese de “La fastidiosa” di Brusati, alla ambigua e inquietante figura della “Governante” di Brancati di cui seguì le vicende osteggiate dalla censura, alla divertente e insolita scrittura di Diego Fabbri nel “Seduttore”.

Nella sua veste di moglie, la Proclemer ha senza dubbio valorizzato la capacità critica di carattere internazionale di Vitaliano Brancati insieme alla

dimensione fantastica di matrice siciliana. Ciò che in lui si sviluppava nella scrittura, in Anna prendeva vita nella creazione dei personaggi che da fantasmi della parola diventavano figure di moderni miti: si pensi non soltanto a “La governante”, ma anche a “Una donna di casa”, dove sono protagoniste figure che anticipano il nostro tempo e ancora decenni futuri, evocando crisi esistenziali, mutamenti di costume, autonomie intellettuali in lotta con i pregiudizi. Ma la scrittura apparteneva anche ad Anna come intrinseca forza espressiva, quella che in alcuni suoi libri fra racconto biografico e romanzo emerge prepotente, e la cui protagonista adesso ritroviamo attraverso il sito, destinato a mantenerla viva nella memoria e nel dialogo con noi come una coscienza che ci sollecita a riflettere e a non cedere all’indifferenza, a proseguire nel sostenere un progetto degno di essere sostenuto.

*Anna Proclemer
con Giorgio
Albertazzi,
protagonisti di
“Diario privato”
dal romanzo
“Journal
littéraire”
di Paul Léautaud,
riduzione
di Raffaele
La Capria,
regia
di Luca Ronconi*

LA CINTURA DI IPPOLITA

DI MARIA LETIZIA COMPATANGELO

Zona blu notte. Ippolita è seduta su un trono, con un mantello di pelle di montone, un'aria intensa, uno sguardo millenario, stanco ed allo stesso tempo vivissimo.

Ιππολιτα

Dormire. Vorrei solo poter dormire. (*chiude gli occhi*) Sognare... Sì, sì, sognare: il profumo penetrante del muschio, e l'odore caldo del mio cavallo, il ritmo del suo cuore nel galoppo... lo posso sentire, sotto di me, tra le mie gambe, il petto che si gonfia, i muscoli che spingono, gli zoccoli che battono tatatàm ... tatatàm... tatatàm... Tutt'intorno, negli occhi, le lame rosse del crepuscolo sull'orizzonte... Ecate alta sulle nostre teste veglia sul buon ritorno. A casa, compagne mie! La caccia è stata propizia, i riti sono assicurati, le dispense impinguate... e sono solo giorni di godimento quelli che ci aspettano... – Il torneo... la sfida... e notti e giorni, e giorni e notti di sesso e di maschi potenti...

No! Basta. Questo sogno l'ho già fatto migliaia di volte. E finisce. Finisce sempre. – Certo, tutti i sogni finiscono, svaniscono, svaporano... Ma poi lasciano il campo alla realtà!

Morire. Non essere più. Ma proprio più! Pi-u. Chiuso. Mai più. Niente sogni, nessun ricordo, fine dei rimpianti. Non ho paura della fine. Ho vissuto, io... a lungo... tanto... appieno. La vita mi ha attraversata in ogni fibra: negli occhi, nella gola, dentro la pancia, nel sangue... il mio corpo è stato il suo regno, il suo inno di vittoria, il suo dominio! Ora il reame è deserto, ogni canto si è spento... Ma è stato grandioso. – Ho vissuto cose io, ho assaporato giorni io, che... Ho visto millenni di albe sulla terra, di stelle nel cielo, di tramonti sulla storia e sulle cose... ne ho ancora pieni gli occhi. Sì, ne ho avuto abbastanza, più di quanto nessun altro essere potrà mai desiderare. – E allora basta, d'accordo, perché no?! (*imprecando*) Perché non posso finire anch'io? Magari su una bella costellazione lassù?! Ci hanno messo di tutto, cani e porci, e capre!... Poteva avanzare un posto anche per me, no?! – No. Eh no. Troppo semplice (*di nuovo imprecando*) A chi serviamo noi?! A chi servo ancora io?! (*le scivola il mantello di pelliccia*) Guarda là, com'è ridotto... Almeno una veste meno sdrucita! (*si guarda intorno*) La bella selvaggia vostra sorella! Io non sono una zotica primitiva. So cavalcare, so cacciare, so scuoiare la preda meglio di voi ma non sono una zotica primitiva. Io sono la regina! Ricordatevelo bene, tutti! (*Prende una bottiglia, toglie il tappo, beve. Alzando il braccio, fa ancora scivolare il mantello. Borbotta.*) Quella cintura! Perché ho accettato di privarmene, di... spogliarmi del segno del mio potere?... Sciocchezze! Sarebbe stato solo un sacrificio temporaneo, se... – Io volevo solo far sapere che da qualche parte sulla terra, almeno da noi, sulla terra, era stata e forse era ancora possibile una vita diversa! Era mio dovere tentare, l'ultima possibilità! Ma lo capite? Se Eracle il valoroso, se Eracle il più grande degli eroi, l'avesse testimoniato, forse... Per questo ho accettato di donargli il cinto! – Ma tu, Era, non l'hai permesso. Perché ti sei messa in mezzo, aiz-



**MARIA LETIZIA
COMPATANGELO**

Maria Letizia Compatangelo, autrice teatrale, saggista, presidente del Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea, ha scritto e pubblicato numerose commedie rappresentate in Italia e all'estero. Laureata in Storia del Teatro, vincitrice di prestigiosi premi teatrali e due volte del Premio IDI con le commedie *Trasformazioni* e *Il veliero e il pesce rosso*, collabora con la Rai come consulente e autrice e con l'Università di Roma «La Sapienza», come docente di drammaturgia e scrittura scenica. Ha pubblicato i volumi *Il cinema italiano 1989-90*, edito da FilmFestItalia; *La maschera e il video. Tutto il teatro di prosa in televisione dal 1954 al 1998*, Rai Eri 1999; *O Capitano, mio Capitano! Eduardo maestro di drammaturgia*, Bulzoni, Biblioteca Teatrale, 2002, il secondo volume de *La maschera e il video, dal 1999 al 2004*, Rai Eri 2005. Le sue opere teatrali sono pubblicate ne *Il Teatro dell'Inganno*, edito dalla BE@A Entertainment & Art, Collana «I Meridiani del Teatro» e da Bulzoni, nella Collana «Teatro Italiano Contemporaneo» della SIAD.

zandogli contro le mie compagne? Lo sai che noi serviamo la triviale, la tre volte bianca, la dea dai denti di lupo grondanti di sangue, la dea della notte senza luna... cosa c'entravi tu, madre gelosa e insicura dell'ultima generazione? Quando una accetta di fare la sposa del re degli dei, non può farsi venire un attacco isterico ad ogni infedeltà coniugale! Avevi ragione tu a non fidarti... Uhhh, quante volte dovrò sentire questa storia!... Sai come suona? Beh, è tutto "senno di poi", il famoso, ineffabile, vomitevole "Hai visto? Te l'avevo detto io!" – Se tu invece mi avessi lasciata tentare... Innamorata io?! Sedotta dalla sua fama? E di chi? Di un eroe in disgrazia, senza fortuna e senza patria, condannato a soddisfare i capricci di quello stupido villano, di quell'infido assassino di Euristeo? – D'accordo, ammetto che mi è piaciuto subito. Insomma... uno di quella taglia non va in giro in pelle di leone, portando sulla fronte quel marchio di semidio sventurato, senza suscitare un minimo di reazione. Così, visto che avevo comunque stabilito di concedergli il cinto... mi sono presa la clava.

MUSICA *Ippolita va nella zona rossa.*

Poooi... avremmo parlato. Nulla giova meglio alle relazioni di un clamoroso appagamento dei sensi. (*girando su se stessa sempre più veloce, come una tarantolata*) - Corri, cavallo, corri! Rampa puledro, sgroppa! Artiglia leonessa, e guarisci le mie ferite con la tua lingua di fuoco! Sibila, serpe del desiderio, e fai ardere il cervello con i tuoi morsi! Soffia, tempesta della passione! Insieme abbiamo varcato tutte le frontiere del piacere, più e più di una volta, io stretta tra le sue braccia, lui avvinto dalle mie gambe, io placata dalla sua forza, lui posseduto dal mio ventre, ebbri e deliranti l'uno dell'altra abbiamo conosciuto la perfezione dell'appagamento... – Certo che l'avrei lasciato andare! Lui era già segnato, destinato al sacrificio da un altro disegno. Ma prima sarebbe servito al mio! (*si blocca di colpo*) E per questo doveva restare intero! – Ma cosa accade? Chi urla nel cortile della reggia? Le mie compagne? Tradimento... Eracle, no!!! (*delusa*) E' fuggito, terrorizzato, rubando la mia cintura per quell'isterica viziata della figlia di Euristeo. Al suo posto, sul candore del mio corpo, un fiore rosso, profondo e insanguinato...

IPPOLITA DONNA LUNA

di MARIA LETIZIA COMPATANGELO

Ippolita guarda le costellazioni nel cielo intorno alla luna. E' la sua debolezza, avrebbe voluto averne una tutta per sé, come Orione. Fuma e si inalbera facilmente. Per esempio quando ripensa a Teseo, o quando si sente chiamare "amazzone", cioè senza un seno: loro, le sacerdotesse della Grande Madre, tette da tutte le parti, ma andiamo!!! Eppure è stanca, desidera soltanto poter finalmente scomparire, non essere più. Ha avuto dei buoni momenti durante il suo regno, un'età dell'oro durata millenni... Ma adesso è finita, il potere è nelle mani degli uomini. E' andata così. - Qual è stato l'errore? Aver derogato alle regole antiche? Essere diventate simili a loro? E' stata la pietà? ... O l'amore?

Ma perché non poter almeno morire! A chi serve? Perché deve restare imprigionata con fantasmi della mente come Amleto e Otello e Orlando, addobbata come il personaggio di una farsa grottesca, mentre lei invece è vera, ed è viva?!!

La cintura di Ippolita è andata in scena nel febbraio 2013 al Teatro Skené di Roma. Protagonista Maria Teresa Bax, musiche di Francesco Verdinelli, regia dell'autrice.

Il mito greco dà riguardo ad Ippolita, regina delle Amazzoni, versioni successive e discordanti, tranne che su un punto molto interessante: Ippolita è la regina di uno strano popolo retto da donne guerriere, che si amministrano e si difendono da sole, ma è saggia e per niente aggressiva. Quando Eracle si reca da lei per chiederle di consegnargli il suo cinto, lei accetta inspiegabilmente di donarglielo. Eppure si tratta di una cosa di estrema importanza: il cinto, d'oro e tempestato di pietre preziose, donatole, si dice, dal dio Ares, è l'equivalente dello scettro, è il segno del potere della regina. Anche simbolicamente è significativo: donare il cinto vuol dire concedersi sessualmente. Famoso il cinto di Venere, che dopo averlo "donato" ritornava vergine bagnandosi nel mare. La comprensione di Ippolita verso Eracle non verrà ricompensata: ci si sia messa di mezzo o no Era, gelosa sposa di Zeus e acerrima nemica di Eracle, la regina delle Amazzoni pagherà con la vita la propria generosità e l'aver perso il controllo... sul cinto.

Alcune leggende successive, tese a celebrare la vittoria degli invasori elleni sulle civiltà preesistenti, dicono che con lui fosse Teseo, che avrebbe rapito e sposato Ippolita. Altre che Teseo avrebbe in un secondo momento rapito Antiope, sorella di Ippolita... Di fatto la storia del vincitore Teseo è tutta intessuta di tradimenti, matrimoni e sopraffazioni nei confronti di queste potenti donne-sacerdotesse,



Maria Teresa Bax, protagonista de "La cintura di Ippolita"

Ippolita va nella zona bianco lunare

Il compianto fu generale. Il lamento funebre corse ai quattro angoli della terra. Eracle , scoperto l'inganno di Era – un po' tardi, povero cocco, ma lui era fatto così – ne fu addoloratissimo. La pira funebre e le esequie grandiose, degne del mio alto incarico, non avevo proprio niente da recriminare. Una fine gloriosa. Imprevista in quel modo, ma tant'è... prima o poi tocca a tutti, no? – E invece... Fu allora che mi accorsi dell'errore.

Ma sarà stato un errore? Una smagliatura nel tessuto del tempo? Uno iato tra il battere e il levare, il raggio di una dimensione parallela insinuato tra le pieghe delle ore, a fare da specchio e riflettere in eterno la mia sorte, immutabile...

Ma no! Se fosse stato veramente così il mio destino sarebbe rimasto fisso in questo o in quell'attimo... E invece di cose ne sono successe, da allora, altroché se ne sono successe, e quante!!!

Solo mi sono resa conto di non poter morire.

basti pensare ad Arianna e a Fedra. Anche Shakespeare, nel "Sogno di una notte di mezza estate", pur mostrando le nozze felici di Teseo ed Ippolita, non riesce a dare del re di Atene un ritratto rassicurante.

Da qui l'idea, confortata dalle leggende, che Ippolita sia un nome "dinastico", collegato – come Melanippa e Antiope – al culto pre-ellenico del cavallo, o meglio: della sacra giumenta dai denti affilati (uno dei modi per sacrificare il re sacro era il morso della dea dalla testa di giumenta). Un nome immobile nel tempo per una regina stanca e ribelle, sconfitta eppure indomita, che vorrebbe ma *non può* morire.

Amazzone è una parola di origine armena che significa *Donna Luna*. Erano sacerdotesse armate, stanziate sulle coste del Mar Nero occidentale, in Scizia e in Cappadocia, nel Golfo delle Sirti in Libia e presso la colonia minoica di Efeso. Si opponevano alla monogamia. La discendenza dei figli era matrilineare. Anticamente anche loro avevano praticato il sacrificio rituale del re sacro, la cui testa diventava profetica e respingeva gli invasori. Questo sacrificio è presente in tutte le culture e le leggende più antiche, ed è riferito al culto della Triplice Dea : Vergine, Ninfa, Vegliarda. Culto trasposto ed assimilato in vari modi dalle religioni successive: Core, Persefone ed Ecate sono la Triplice Dea nel suo aspetto di Vergine. Anche Atena era considerata la Triplice Dea, poi il suo aspetto di Ninfa fu attribuito ad Afrodite e le rimasero quello di Vergine (patrona della guerra) e di Vegliarda (patrona delle arti e

ispiratrice degli oracoli, assistita da una civetta o da un corvo). Artemide Taurica è chiamata anche Ecate.

Per i latini è Trivia. La stessa Madonna è rappresentata nei tre aspetti di Vergine, di Regina trionfante in trono e di Ecate, con la veste nera (la Madonna delle sette spade) e le braccia aperte ad accogliere Cristo (il re) morto.

A latitudini e longitudini incredibilmente lontane tra loro, gli esempi documentati del culto della Triplice Dea, della Grande Madre, nell'antichità sono infiniti ... Anche se le sovrapposizioni sono state molteplici ed ossessive, astute ed anche affascinanti, i segni di un antico potere delle donne sono ancora visibili ed emergono nelle epopee e nelle leggende, come dagli scavi archeologici o dalle ricerche degli antropologi.

Assodato questo, senza tanti clamori, la questione allora è: come andò che un giorno il potere passò nelle mani degli uomini? Quale fu il punto, quale il cedimento... o l'errore?

Perché il mito della donna amazzone è ancora così vivo e inquietante?

Qual era il modello di società che le Donne Luna, le amazzoni sacerdotesse difendevano?

Perché provoca tanto raccapriccio l'idea di un sacrificio rituale, di una morte ogni anno, quando siamo immersi in una cultura basata sullo sterminio indifferente e sistematico, sul saccheggio globale, delle persone e del pianeta? Quanto vale una vita? Orrore del sangue (anche mestruale) e non di premere un bottone per far esplodere una bomba... convenzionale, atomica, chimica?...

MUSICA

Ippolita siede, dialoga con la giovane musicista (o con una giovane spettatrice) parlandole come una maestra alla discepola.

Ascoltami, figlia. Tu dici che l'allenamento è troppo duro per un giovane cuore ed un giovane corpo. Ascolta bene. Non sei obbligata. Non a tutte è chiesto di governare. Si può vivere felici accudendo a se stesse e badando a più piccole cose. Ma per chi voglia diventare una vera figlia della Dea... occorre dimostrare di essere degne della sua benevolenza.

Il suo potere è grande, sale dal ventre della terra: lei ha danzato con il serpente ed ha diviso il cielo dal mare, lei ha generato la luna e gli animali e le piante, lei fa grondare il sangue che dà la vita, lei è la Grande Madre che ride e scuote le montagne. C'è stato un tempo, un lungo, lunghissimo tempo in cui tutti si inchinavano a lei con rispetto e la veneravano con gratitudine: i campi erano inondati dall'oro dei raccolti abbondanti, non esistevano la carestia, la diplomazia e la guerra... – Ora nuovi dei irosi popolano il cielo, e noi dobbiamo difenderci. Noi siamo le sacerdotesse della Grande Dea. I nostri compiti sono sacri. E ti sembra gran cosa allora imparare il calcolo e la medicina, la musica, la corsa e il volteggio, o saper cavalcare, cacciare e maneggiare l'arco?

Tu mordi il freno, la disciplina ti annoia e il tuo animo ribelle vorrebbe correre libero sulle montagne e nei boschi, a nutrirsi del cuore dei leoni e del midollo di tigre ed orsi... Ma con chi sarai? Per chi vivrai? Che scopo avrà la tua esistenza? Tu sei del nostro popolo, Pentesilea, sei legata a noi e noi a te. E tuttavia sei libera. Nessuno può costruire a forza la sapienza, come non si può inculcare l'ardimento o infondere la saggezza... ma queste sono le doti che una vera figlia della Dea deve possedere per poter guidare le altre. – Perché il tuo viso si illumina e rabbuia come un giorno di fine estate, attraversato da cupi temporali ed improvvisi arcobaleni? Cosa divide il tuo pensiero? - Dovresti essere lieta, sei la falce di luna leggera nel cielo, la tre volte bianca, l'alba nascente dell'umanità, sei la sfera intatta della vita e della morte, il canto dell'allegria e della speranza, sei la giovinezza del mondo! Tu sei figlia e sei sorella – hai ali per volare, sesso per generare, piede per danzare, mani per insegnare, occhi per governare, cuore per... amare... Ah, l'amore! Perché no, l'amore? Ma dovrai imparare a conoscerne i colori, a scegliere... e separare. – Verrà presto la festa del nuovo anno, e allora forse capirai. Sentirai l'odore del toro scalpitante e sentirai le tue gambe fremere, e i muscoli scoppiare mentre il popolo urla e applaude e canta... e non saprai trattenerti dal saltare! Ci siamo passate tutte. Mi sembra ieri! Il piede saldo sulla terra liscia dell'arena avanza veloce, pesta prepotente, batte e su! In alto! Più in alto delle altre compagne, leggera nel sole! Volteggiando sul dorso della bestia inferocita! I capezzoli dritti contro l'aria, piccole gocce d'ambra in una coppa di latte immacolato, ubriaca della sfida con la forza, sarai ansiosa di sperimentare la tua abilità, e alla fine sudata, eccitata e vincitrice potrai immergere le mani nel sangue caldo del toro e berlo dalla coppa riservata a quelle che hanno saputo compiere la prodezza, soltanto alle vere figlie



della Dea! Allora capirai. E capirai che ciò che è fatto non si può disfare.

Pausa. Ippolita va nella zona nera.

Andò proprio così, come avevo predetto. Almeno sembrò che andasse così, in principio. Dopo la festa di primavera diventò la più brava, la più entusiasta, la più audace e devota... E invece non aveva veramente capito. Cercò di mutare il corso delle cose, e fu ben altro sangue quello in cui immerse un giorno le mani. Il sangue del suo amato. Non poteva abbandonarlo e non riusciva ad amarlo come le nuove leggi dei maschi imponevano, come lui le chiedeva. Povera, amabile, tormentata Pentesilea... Aveva paura di tradirci abbandonandosi al suo desiderio di normalità, di sottomissione, di fuga in un altro mondo. Temeva se stessa, cominciò ad odiare ed impazzì. Che la Dea ci salvi dalla fede dei fanatici! Pretendeva di riportare il nostro popolo al tempo delle antiche cerimonie, quando al posto del toro... (*sorride suo malgrado*) c'era lui, il giovane re, il campione... (*si scuote con decisione*) -- La fine di Achille non giovò affatto alla nostra reputazione. Si cominciò a dire in giro che storpiavamo... e mangiavamo? ... i bambini – solo i maschietti, s'intende – e cominciarono soprattutto a... (*non trova le parole adatte*) a trasformarci, in un certo senso, sì, come delle chimere, o dei draghi: (*brutale*) esseri diversi e pericolosi contro i quali ogni eroe che volesse farsi un nome e diventare famoso poteva andare impunemente ad esercitarsi. – Credo che i nuovi vincitori abbiano scientemente teso a dipingerci come dei mostri sanguinari, contro i quali tutto è permesso, perché la licenza e il disprezzo ammessi sono totali. – E allora sapete come succede... ti tocca fare il mostro, non ti piace, non lo vuoi, ma alla fine ti rassegni – no, non è che ti rassegni, ti imbestialisci dalla rabbia! E cominci a recitare la parte oltre e meglio di quanto il ruolo richieda: perché vuoi vendicarti.

Anche il nome del nostro popolo fu oggetto di una deformazione infame.

(*alterandosi via via*) Noi, le sacerdotesse della Triplice Dea, della Grande Madre... (*con le mani fa segno di*

abbondanti tette da tutte le parti) non so se mi spiego... cosa vanno a stabilire, in nome della loro cultura, della loro lingua... (*sprezzante*) dell'etimologia?! Che ce ne manca uno! Anzi no, che ci bruciamo il seno per tirare meglio con l'arco!!! - Veramente non c'è limite alla mancanza di, di... ma anche di semplice buon senso!... Avete mai provato a "tirare meglio" con l'arco... con una cicatrice grande così, roba da non poter nemmeno tendere il braccio?!! (*Ippolita ha un istintivo moto di orrore*) Beh, secondo loro è questo che significa amazzone. Noi, le Donne-Luna, avremmo dovuto diventare per tutti, nei secoli dei secoli, le mutilate, le non madri, le nemiche di noi stesse. Come si può inventare un'assurdità, una cattiveria del genere? Ma non ci siete riusciti! No, non completamente, non avete mai veramente vinto! (*triste*) E invece è successo. Non fu subito chiaro, non si trattò certo di una questione di un giorno... - Il nostro apparire aveva sempre suscitato rispetto, cordialità... ammirazione. Un tempo, quando maestose a cavallo attraversavamo in formazione le contrade straniere, la vista dei nostri scudi lunati era fonte di gioia e di preghiere alla Dea... - Da lontano ci correvano incontro cantando per offrirci sacra ospitalità, recando acqua di sorgente e frutti della terra per il nostro ristoro... Poi, a poco a poco, non venne più nessuno. Procedevamo silenziose, in processione solitaria nelle vaste distese, attraverso borghi un tempo ospitali... e intorno a noi solo timore, ostilità, terrore.

MUSICA. *Come un interrogativo.*

Cosa? Il sacrificio umano?

Ma quando mai, che sciocchezza, quella fu la povera Pentesilea che...

MUSICA. *Di nuovo come una domanda, insistente.*

Solo questo interessa? Non di centinaia di migliaia di anni vissuti in pace?

PAUSA. *La MUSICA tace, Ippolita ne approfitta per insistere.*

Non vi piacerebbe sapere come veniva amministrato il nostro regno quando si estendeva sino ai confini della terra, dal caldo mare dell'Asia sino alle gelide coste delle Ebridi? - O se vi raccontassi di quando, in cento mesi e cento raccolti, celebravamo i misteri del grano e del pane?...

MUSICA. *Di nuovo come una domanda, ma più impaziente. Ippolita sorride, tra il rassegnato e il malizioso.*

Ma siete morbosi! Famelici, assetati di sangue... e di sesso ... (*cerca ancora di sottrarsi*) Io veramente non vorrei... non amo ricordare quei tempi, no, non perché li disapprovi, ma perché mi ricordano ...

MUSICA. *Riprende dall'accordo precedente, con la domanda, e poi si sviluppa in un motivo autonomo, ritmato, frenetico, ed accompagnerà tutto il racconto di Ippolita,*

che sulle prime tace, come raccolta in sé e nel ricordo, poi, quasi automaticamente - è la musica stessa che la obbliga al movimento, come un richiamo irresistibile - comincia a saltellare prima su un piede, poi su un altro, come un uccello. Ride.

La danza delle pernici! Beh, non è che fosse proprio così... - provate ad immaginare cinque file di bianche fanciulle... dieci e dieci e ancora tre volte dieci... adornate di piume e ghirlande fiorite, saltare e incrociare i loro passi leggeri, a formare splendide allegorie di fiori e di piante, di animali e di mostri meravigliosi... Per lei, la Grande Dea nella sua forma di Ninfa d'amore! - Così sarebbe riemersa dalle tenebre con il giovane toro di primavera, e allora io, la regina, avrei cavalcato in piedi e preso come sposo il vincitore tra tutti i pretendenti...

(Ippolita si trasforma, ora è la Regina dell'età felice)

E' tempo! E' giunto il tempo della vita nuova! E' giunto il tempo del nuovo re!

Già le sacerdotesse hanno predisposto i riti e circondano il campo e si aggirano fiutando l'aria densa come leonesse in caccia...

Che siano chiusi i recinti! Che la sfida mortale dei pazzi combattenti per l'amore della regina abbia inizio! Uno solo dovrà essere il vincitore!

Il cuoio teso dei tamburi si consuma e rimbomba sotto i colpi inesausti di mani frenetiche... ancora, e ancora, ora dopo ora, minuto dopo minuto, ancora... sino all'ultimo rantolo dell'ultima agonia. Il ferro del vincitore cade nella polvere. E' finita. - Che la festa cominci!!! E' ora che tutto ha inizio! Offriamo al campione la coppa ricolma di idromele! Che l'ebbrezza del nettare si aggiunga all'ebbrezza del sangue! Dentro il sacro cerchio le sue membra potenti laviamo e massaggiamo, dolcemente carezzandolo con unguento di malva e vite rossa.

La fronte, le guance e le palme tingete con la nobile porpora, dono dell'edera tenace, sì, così... è un dolce dovere essere gentili con lo sposo della regina... La sua pelle tesa sui muscoli guizzanti crea seducenti chiaroscuri che invitano le vergini al sogno confuso di desideri inappagati, mentre le donne cantano, e sfregano e molciscono, ridendo alla promessa delle interminabili notti di piacere che verranno...

Una luce solare splendente avvolge Ippolita, ora al centro della zona rossa, maestosa e potente come una madonna in trono, avvolta di porpora e gioielli.

Oh, se giunsero, quelle notti e quei giorni di sesso e di godimento! Il piacere si percepiva tutt'intorno come una qualità palpabile dell'aria, un polline che tutto inseminava. - Come vorrei riuscire a far sentire, a farvi rivivere la stagione d'amore del re d'estate! Era bene, era bello ed era sacro. Ed era tutto un popolo a seguire la propria regina nell'isola della gioia! Ogni strada, casa, palazzo, il bosco intero echeggiavano di richiami e di risa, di grida acute e di sospiri che si acquietavano tutti, sempre, in una dolce, sommessa nota di appagamento.

A sera si moltiplicavano i giochi e le feste, i canti ed i racconti sotto le stelle, seduti in cerchio ad onorare la Luna, che due volte rinasceva su quel tempo spensierato! Con le dispense piene e i fienili stipati di foraggio per le bestie appena sgravate la felicità riempiva l'aria di lodi alla Dea, mentre nei campi ancora induriti dal freddo appena trascorso i teneri germogli cominciavano ad occhieggiare verso il cielo, salendo lentamente dalla nera terra verso il loro destino di spighe orgogliose e d'oro chiomate!

Pausa.

MUSICA. *Ripete l'interrogativo. Ippolita cambia tono, decisamente meno idillico ma ugualmente trascinate.*
Sino alla notte del solstizio...

MUSICA, *come un tormentone*

Ho capito, ho capito, il sacrificio! E un momento, ci sto arrivando... – Allora... l'allegra vita da passeri lussuriosi andava avanti per un paio di mesetti circa, sino al solstizio d'estate, sino a quando (*le affiora un sorriso di gioia quasi feroce*) altri semi, piantati nei nostri ventri, non fossero stati saldamente innestati nella carne e nel sangue. Sangue che aveva bisogno, che aveva sete di sangue sacro da offrire alla Dea.

E anche questo era bene, era buono... e bello. Il re sarebbe diventato un nume protettore del popolo, un destino prestigioso di cui sembrava ben contento. Più di una volta qualcuno di loro mi ha chiesto di essere accompagnato in visita al recinto dei capi... nel senso letterale di capi (*si prende la testa tra le mani con gesto esemplificativo*), il posto insomma in cui sotterravamo le teste coronate di mirto dei re defunti. E mi dicevano: io vorrei stare qua, oppure: a me fammi mettere così, verso il sole di mezzogiorno... oppure mi raccomando, lo sguardo dev'essere a est, così posso profetare meglio circa eventuali invasioni, eccetera eccetera.

Erano molto fieri.

E quando giungeva il tempo di scatenare la sacra giumenta dai denti affilati... erano pronti, quasi ansiosi. Era un rito speciale. Solo il re e le sacerdotesse, nel cuore del bosco e nei campi pieni di mille fuochi, per l'ultima meravigliosa orgia d'amore, per bere alla coppa del piacere assoluto. – Dicono che agli impiccati la pressione della corda sul collo provochi un'erezione, e un ultimo, formidabile orgasmo... (*sorride sognante*) E' vero. E non solo questo...

Il re moriva al culmine del godimento, poi (*pratica*) veniva sbranato perché il suo sangue fertilizzasse la terra, e la sua bella testa collocata con tutti gli onori insieme alle altre.

No, ad esser sincera non sono mai stati loro il problema. Erano paghi, felici. Mai fu sacrificato un mite o un innocente. Loro erano i re! Avevano giocato tutta la propria esistenza per quei pochi mesi di regno. Avevano voluto, cercato e vissuto il massimo, e sapevano che avrebbero avuto il massimo anche dopo la loro morte terrena. Non era un sacrificio. Era un'apoteosi!

(*con un accento di straziante nostalgia*) Ma certi addii...

Erano eroi! Bellicosissimi, d'accordo... non certo poeti... e

neanche lavoratori... gente pericolosa. Tuttavia individui con delle qualità... Ti ci affezionavi, ecco!

Per questo non me la sono mai sentita di condannare Pentilea oltre certi limiti: come ebbe a dire in seguito quel famoso ribelle palestinese... chi è senza pecca scagli... eccetera...

Insomma, cominciammo a pensare che forse, visto che nel recinto non c'era quasi più spazio per seppellire le teste... che la Dea forse avrebbe accettato che li mandassimo in esilio – partire è un po' morire ma non è esattamente la stessa cosa – sacrificando un bel toro nero al posto del re. L'esperimento per un po' parve funzionare, i raccolti non ne risentirono... Ci furono anche re più furbi che si aggiustarono con la regina e il popolo facendo finta di morire e di rinascere dalla pelle di un capretto, e così continuarono a regnare per anni... altri che si trovavano di anno in anno dei sostituti per il sacrificio, magari dei prigionieri pericolosi, visto che per difendere la pace bisognava, dicevano, sempre di più fare la guerra... – E poi tutti volevano trasmettere il regno ai propri figli e cominciarono a farsi venire le smanie della discendenza e addirittura della monogamia... – Dall'altra parte i re esiliati si andarono riunendo in bande di predoni sempre più minacciose....



Ci furono un paio di diluvi e una serie di migrazioni, ma la situazione era ormai irrimediabilmente compromessa.

Quale era stato il momento?! Quale fu l'errore?! La pietà? Debolezza?

MUSICA *provocante, quasi sfottente*

L'amore? – Il benessere ci ha portato alla distruzione?! La pace, la civiltà, il non voler versare più nemmeno una goccia di sangue umano... possono essere un male?! (*disperata*) Che follia, che sciocchezza da parte di una regina! – Non era la Dea, era il popolo che aveva bisogno di purificazione, di sacrificio, ma questo l'ho capito troppo tardi!!! Chi non ha bisogno di lavare la propria anima nel san-

PAOLO VI

DI MASSIMILIANO PERROTTA

Venni al mondo sotto Paolo VI: il Papa che volle parlare a noi lontani e che visse nel suo vivo la tempesta moderna novecentesca. Il breve dramma musicale “Paolo Sesto” è una rilettura laica di questa significativa figura, nonché un omaggio a Ennio Morricone, protagonista assoluto della modernità estetica. Queste due figure trovano in scena una sintesi nelle danze contemporanee di Isabella Venantini, che dà corpo al dramma di Papa Montini alle prese con una modernizzazione che egli provò vanamente a domare. L’attore Roberto Pensa recita il libretto.

La seconda parte dello spettacolo propone un cambio di registro: “Ginevra” è un atto unico sulla speranza della vita eterna. Si apre con una citazione audio di Paolo VI e racconta poi il dolore di un umile oste che ha perduto l’amata moglie e che spera un giorno di rincontrarla. I grandi interrogativi spirituali accomunano uomini grandi e piccoli, come accomunano credenti e non credenti.

ASSOCIATIVE
COLOR TEATRO
Via Filodrammatici, 1 - Milano
02 86200000

Milano
Teatro
Filodrammatici

PAOLO SESTO

Dramma musicale in un atto

Musica di **Ennio Morricone**

Scelte da **Emanuele Senzacqua**
Massimiliano Perrotta

Con **Roberto Pensa**

E con **Stefano Benassi**
Andrea Di Giovannantonio

Danze ideate ed eseguite da **Isabella Venantini**

Parole e regia **Massimiliano Perrotta**

Collaborazione artistica **Sara Nussberger**

Costumi **Sartoria Talonardi Giovanni**

Assistenti alla regia **Luigi Sirocusa**

Fotografie di scena **Maura Cervoni**

Una produzione **Color Teatro**

In appendice l'atto unico
GINEVRA

TEATRO FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 – Milano

LUNEDÌ 13 MAGGIO 2013 – ORE 21
Ingresso gratuito

*Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la mia corsa,
ho conservato la fede.*

Paolo di Tarso – Seconda lettera a Timoteo



MASSIMILIANO PERROTTA

Nato a Catania il 3 settembre 1974, vive e lavora a Roma. Ha scritto e diretto gli spettacoli “Gli specchi” (2006), “Hammamet” (2008), “Filosofi da bar” (2010), “La bussola” (2012), “Paolo Sesto” (2013). È autore dei corti teatrali “Matilde di Canossa” (2008), “Gocce” (2009), “Il mantello” (2011), “Dopotutto” (2011), “L’impermeabile” (2012), “Gala Matà” (2013), “La bicicletta” (2013). Ha curato versione teatrale e regia dei monologhi di Sebastiano Addamo “Fine di una giornata” (2005) e “Quel grido” (2011). Di “Hammamet” ha realizzato una versione audiodramma (Sikeliana / Color Teatro, 2010). Ha pubblicato “Cornelia Battistini o del fighettismo” (La Cantinella, 2006; traduzione francese: LC Éditions, 2012), la versione teatrale del racconto “Fine di una giornata” di Sebastiano Addamo (La Cantinella, 2008), la tragedia “Hammamet” (Sikeliana, 2010; anche in edicola con il Giornale di Sicilia; Premio Giacomo Matteotti della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Il dramma “La bussola” è stato pubblicato nel volume “Autori di Schegge” (Puntoacapo, 2013). È autore dei video “Expo” (2001), “Bonaviri ritratto” (2007), “Mineo” (2007), “Sicilia di sabbia” (2011) presentato da Italo Moscati al Cinema Trevi di Roma.



Roberto Pensa, protagonista di "Paolo VI".

Personaggio monologante: **Paolo Sesto**

Roma. 1978.

Parla Paolo Sesto.

Era questo che volevi da me?

Ascolta, Signore, il Tuo povero servo.
Venendo a considerare questa mia vita

così vuota, così piena del Tuo senso,
oggi che nuvole opache solcano l'orizzonte
e il sole dolcemente si avvia a declinare,
un tarlo s'insinua nel pensiero:
era questo che volevi da me?

Padre, Tu che scientemente scegli noi meno abili
a gloria maggiore della Tua Chiesa,
a segno che non da noi subalterni
deriva il Suo splendore millenario,
quando ponesti su questo capo indegno
la corona di spine del comando,
era questo che volevi da me?

Ho provato a seguire la via di mezzo
come equilibrista che ama il suo bilico,
nel secolo della contraddizione,
nel vivo della tempesta formidabile,
nel turbine della trasformazione...

Mi hai regalato la gioia della paternità,
l'onere della scelta, il gelo della solitudine,
la grazia della croce da sorreggere...

Ho provato a lanciare una scialuppa
a tutti quelli che vivono lontano,
ma i nostri sforzi sono stati vani:
vano il nostro spogliarci degli orpelli,
vano il nostro anelito all'essenza
delle cose...

Vani i risultati della lotta
per domare la bestia moderna,
vano il sogno d'imbrigliarla:
questa modernità che è un treno cieco in corsa,
questa modernità che sconquassa e sbriciola...

Donaci, Signore, timonieri più abili
a fronteggiare la bestia finale,
donaci la pazienza quotidiana
in questa attesa del Tuo ritorno trionfale...

GINEVRA

DI MASSIMILIANO PERROTTA

*Fa', o Dio, Padre di misericordia,
che non sia interrotta la comunione che,
pur nelle tenebre della morte,
ancora intercede tra i defunti
da questa esistenza temporale
e noi tuttora viventi in questa giornata
di un sole che inesorabilmente tramonta.
Non è vano il programma del nostro essere
di redenti: la nostra carne risorgerà,
la nostra vita sarà eterna!*

Paolo VI

Personaggi

Luciano**Dottor Coppola****Professore Caruso****Gianni**

L'atto minimo ha debuttato a Roma il 5 maggio 2010, diretto dall'autore e interpretato da Roberto Pensa, Stefano Benassi, Benedetto Cantarella e Marco Castelli.

Due signori sulla quarantina siedono al tavolo di un'osteria. Sul tavolo una bottiglia di vino rosso quasi vuota e due bicchieri quasi pieni. Non troppo distante c'è il tavolo dell'oste sul quale sono allineati diversi bicchieri puliti, alcune bottiglie di vino, una calcolatrice, una penna, un blocchetto per le ricevute, una piccola cassetta portafotografie è posato orizzontalmente sul tavolo. L'oste si chiama Luciano ed ha circa cinquant'anni. Sembra intento ad asciugare con uno strofinaccio i bicchieri, ma in realtà sta ascoltando la conversazione dei due clienti.

DOTTOR COPPOLA - Vedi, amico mio, il dado oramai è tratto: la strada sembra in salita, sembra irta di ostacoli, ma è una strada che dobbiamo percorrere fino in fondo...

PROFESSORE CARUSO - E quale sarebbe il fondo?

DOTTOR COPPOLA - Il fondo è... cercare di sradicare il dolore, provare a far sparire per sempre tutto questo male che ci circonda.

PROFESSORE CARUSO - Perdona il mio scetticismo ma... le lacrime accontentiamoci di asciugarle.

DOTTOR COPPOLA - Fidati, l'obiettivo è alla nostra portata.

PROFESSORE CARUSO - E io non lo metto in dubbio... è proprio questo che mi spaventa. Voi uomini di scienza vorreste abolire il dolore, ma un mondo senza dolore, senza lacrime da consolare, sarebbe un mondo totalmente arido, sarebbe il nulla.

DOTTOR COPPOLA - Il nulla un mondo dove ogni male avrebbe la sua soluzione, la sua immediata consolazione?!

PROFESSORE CARUSO - Una consolazione così intesa non scalderebbe i cuori, li gelerebbe.

DOTTOR COPPOLA - Guarda che forse sottovaluti la posta in gioco: in ballo c'è la possibilità di liberare l'uomo dal dolore, di prolungarne la vita fino al suo estremo limite...

PROFESSORE CARUSO - Un limite che magari un giorno vorrete provare ad oltrepassare...

DOTTOR COPPOLA - E perché no?

PROFESSORE CARUSO - Eccoci! Ma cosa vi siete messi in testa? Di brevettare in laboratorio l'elisir della vita eterna?! Di resuscitare i morti?!

DOTTOR COPPOLA - Non essere grossolano. *(Beve)* Se però ti abbandoni all'immaginazione e ti figuri un domani lontano in cui ci fosse la possibilità di sconfiggere la morte... o la possibilità di riuscire ad acchiappare in qualche modo l'energia mentale delle persone che hanno vissuto nel passato... tu al posto nostro cosa faresti?

PROFESSORE CARUSO - Ma non vi immischiate, queste cose lasciatele fare a dio...

DOTTOR COPPOLA - Un ateo che si appella a dio, questa è bella!

PROFESSORE CARUSO - Dico per dire. Ad ogni modo io mi fiderei più di un dio che dei vostri sogni.

Mentre i due bevono, si avvicina Luciano con in mano una bottiglia di vino rosso.

LUCIANO - Lorsignori mi perdoneranno se li disturbo...

PROFESSORE CARUSO - Prego, prego.

LUCIANO - Scusate ma, mentre trafficavo con le mie cose, mi sono permesso di origliare la vostra gradita conversazione. Devo ammettere che ogni tanto lo faccio... *(sorride)* è per ingannare il tempo, non per malizia. Se poi ho l'onore di avere nel mio locale due dotti come lorsignori... Sapete, anche a me piace la conversazione intima e intimista, la conversazione sulle cose infinite come questa vostra che mi sono permesso di disturbare. Per parlare in coscienza non credo di avere capito tutto, ma mi pare che stavate discorrendo dell'immortalità dei morti...

PROFESSORE CARUSO - Qualcosa del genere.

LUCIANO - Ecco, per l'appunto. Sapete, ho perso la mia signora da poco tempo e allora... Io sono un umile oste, attenzione, niente di più e niente di meno, passo tutte le mie giornate qua dentro e non ho di certo la vostra sterminata sapienza, però anche io provo a prendermi i miei momenti di nutrimento spirituale, se m'è consentito di dirlo. Quindi alla televisione, se per modo di esempio vedo che si parla di queste cose... della vita terrena ed extraterrena, di nostro Signore resuscitato e così via cantando... mi faccio attento perché nel mio piccolo mi piacerebbe farmi una mia modesta opinione sull'argomento. *(Sorridente)* Ma forse vi do fastidio, vi ho interrotti nel meglio...

DOTTOR COPPOLA - No, no, prego, prego.

LUCIANO - *(indicando la bottiglia che tiene in mano)* Questo lo offre la casa in segno di scusa per il disturbo.

PROFESSORE CARUSO - *(sorridente)* Grazie!

DOTTOR COPPOLA - La ringrazio!

LUCIANO - È quello che riservo per i miei ospiti più graditi, lo tengo apposta per le circostanze più significative.

Luciano riempie i bicchieri dei due clienti. Il professore Caruso assaggia il vino e annuisce soddisfatto.

PROFESSORE CARUSO - Effettivamente è notevole.

LUCIANO - *(inchinandosi)* Grazie per le congratulazioni! Vi dicevo che avendo perso la mia signora... una donna che ho amato con tutta la mia persona...

DOTTOR COPPOLA - *(indicando una sedia vuota)* Si segga.

PROFESSORE CARUSO - Sì, beva un pochetto con noi.

LUCIANO – Allora vado a prendermi un bicchiere e approfitto della vostra simpatia.

Luciano va al suo tavolo di lavoro, torna con un bicchiere, si siede e si versa da bere.

LUCIANO - Sapete, la mia signora moglie era una donna che si faceva voler bene, una donna senza fronzoli per la testa ma assolutamente rispettabile. Infatti il pezzo di strada che ci è stato concesso di fare assieme ci ha appagati e divertiti... e allora mi piacerebbe apprendere, in questa conversazione, l'opinione di due dotti come voi: cioè se – senza considerare quelli che sono i dogmi che ci ha lasciato nostro Signore – a lume della vostra scienza e coscienza io potrò un giorno riabbracciarla, se potrò di nuovo tenere stretta la sua mano.

DOTTOR COPPOLA - Vede signore, analizzando la questione secondo i limiti della ragione umana, su tale questione non potremmo pronunciarci, non dovremmo farci nessuna idea...

PROFESSORE CARUSO – Sì, certo, ma il signore pone una questione personale, una questione che gli tocca il cuore: cioè se un giorno potrà riabbracciare la donna che gli è stata cara...

Da un tavolo che noi non vediamo interviene un ubriaco.

GIANNI – *(fuori scena, urlando)* Verrà il giorno che tua moglie siederà al tuo fianco! Tua moglie siederà di nuovo al tuo fianco, quante volte te lo devo ripetere?!

Il professore Caruso e il dottor Coppola si voltano di scatto in direzione di Gianni.

LUCIANO - Non ci fate caso, è Gianni, un cliente mio amico che mi ripete continuamente di essere certo che io e mia moglie un giorno ci ritroveremo. Non so se ha ragione... io me lo auguro, ma lui insiste che come cosa è sicurissima. Dice che secondo lui più una cosa è difficile... e più diventa facile di essere possibile. Cioè... che non ci sono cose impossibili, anzi le cose più ci sembrano impossibili e più è possibile che diventano possibili... insomma, una cosa del genere. Per cui se oggi giorno ritrovarmi con mia moglie potrebbe sembrarmi una cosa abbastanza impossibile, o meglio a dire... difficile, allora lui me la da come fosse per sicura.

PROFESSORE CARUSO – *(annuendo)* Il filosofo Tertulliano credo dicesse qualcosa di simile...

LUCIANO - *(lietamente sorpreso)* Davvero?! Questo mi gratifica molto. L'ho sempre pensato che 'sto mio amico c'ha il cervello fino, non ha potuto studiare ma c'ha un cervello che cammina giusto. Vi farei anche parlare con lui per spiegarvi meglio questo suo modo di vedere, ma purtroppo c'ha il vizio di bere troppo, beve... e quando beve troppo diventa un pochettino insultante. Ad ogni modo, anche se non paga sempre, lo faccio bere lo stesso perché le sue chiacchiere mi danno conforto.



Roberto Pensa

PROFESSORE CARUSO – *(alzando il bicchiere)* E allora brindiamo al suo amico e alle sue sentenze benauguranti: salute!

I tre brindano.

DOTTOR COPPOLA - *(a Luciano)* Tornando al suo quesito e alla teoria del suo amico, probabilisticamente parlando la risposta dovrebbe essere negativa...

LUCIANO - *(un po' deluso)* Cioè, a suo modo di vedere, non c'è altra vita dopo di questa vita?

DOTTOR COPPOLA - Posso sbagliarmi ma sarei per il no: nessuna immortalità dell'anima.

LUCIANO - *(amareggiato)* Che peccato che sarebbe!

GIANNI - *(fuori scena, urlando)* I corpi resusciteranno, i corpi!

LUCIANO – *(al dottor Coppola)* Io voglio sperare, con tutto il rispetto per i suoi studi, che lei abbia torto e il mio povero amico ragione. A me mi piacerebbe riabbracciare mia moglie...

GIANNI - *(fuori scena, urlando)* I corpi resusciteranno! Ho detto che resusciteranno i corpi!

LUCIANO - Il mio amico sa che di mia moglie mi piacerebbe riabbracciare pure il corpo... Ma attenzione, non vorrei che l'orsignori pensassero male...

PROFESSORE CARUSO – *(a Luciano)* E invece secondo me, a differenza di quanto sostiene... *(indica il dottor Coppola)* il qui presente, lei ha tutto il diritto di sperare. Non c'è nessuno e niente in grado di provarle che la sua speranza sia infondata... Del dopo ne sappiamo poco, è vero, ma perché dovremmo sparire, non esserci più? Chi l'ha detto?! E allora spera e viva nella sua speranza...

GIANNI - *(fuori scena, urlando)* Il vino diventerà acqua e l'acqua vino! Ripeto: il vino diventerà acqua e l'acqua saprà di vino!

LUCIANO - *(alzandosi)* Scusate, signori, con il vostro permesso vado a parlarlo di non disturbare troppo.



Massimiliano Perrotta riceve il Premio Matteotti 2011 per "Mamet" da Gianni Letta, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

DOTTOR COPPOLA - Faccia pure.

LUCIANO - *(facendo un inchino)* Con la loro licenza.

Luciano esce di scena dirigendosi verso il tavolo di Gianni. Il dottor Coppola riempie i tre bicchieri. Il professore Caruso beve.

PROFESSORE CARUSO - Una vera chicca!

DOTTOR COPPOLA - Già. *(Osservando attentamente il bicchiere)* E che bel rosso, che intenso che è!

Buio.

Quando la luce si riaccende i due clienti non sono più in scena. Entra Luciano, si avvicina al loro tavolo e con uno strofinaccio lo pulisce. Raccoglie le due bottiglie e i tre bicchieri e li va a posare sul suo tavolo da lavoro. Poi prende in mano il portafotografie, lo fissa lungamente e infine lo posiziona in modo che sia visibile anche dal pubblico l'immagine di sua moglie che sorride. Luciano mette ordine sul tavolo e nel contempo parla alla fotografia della moglie.

LUCIANO - E vabbè, pure 'st'altra giornata l'abbiamo macinata. Finisco di sistemare due cosette e me ne vado, mi vado a buttare sul nostro letto che mi sta dicendo vieni vieni. Cioè no, prima c'ho da innaffiare tutte le piante del balcone, certo, che con questo caldo che sta arrivando cominciano a soffrire pure loro. C'è la begonia che si sta facendo sempre più bella, non so com'è, caldo o non caldo, acqua o non acqua, quella ogni giorno si va facendo più bella. Buono!

No, non preoccuparti, certo che mangio. Apro il frigorifero e quello che trovo trovo, non c'ho certo la fantasia di architettare chissà che. Oggi non ho spizzicato tanto, giusto qualcosina per fare compagnia a qualche cliente. E ho pure bevuto poco... Anzi, sai che ti dico?! Mentre che innaffio le piante metto la pentola a bollire e mi preparo quattro fili di pasta, così sei contenta... lo so che vuoi che mangio cose cucinate. Mi faccio quattro spaghetti coi pomodorini piccoli, due foglie di basilico del nostro balcone e la cosa è accomodata.

Si siede, apre la cassetta portasoldi e conta l'incasso della giornata. Di tanto in tanto guarda la fotografia della moglie.

Vabbè, poteva andare peggio. Non è certo il periodo delle vac-

che grasse, di 'sti tempi clienti se ne vedono pochini... ma anche oggi la pagnotta ce la siamo meritata. Chi beve poco perché c'è caldo, quello è allergico, quello non paga... Combattiamo, cara mia, combattiamo.

Mette le banconote dell'incasso nel portafoglio, estrae dalla tasca un fazzoletto di stoffa e si asciuga il sudore dalla fronte.

Oggi il signor Michele non s'è visto, non è passato manco per salutare. Se ne sarà andato al mare con la famiglia, con queste belle giornate che ci sono... Anzi no, forse era oggi che doveva andare a fare quel controllo a Chianciano... *(cerca di ricordare)* mi pare che aveva detto che era oggi... boh!

Invece è venuto Mimmo, è venuto Attilio, sono venuti quei due signori polacchi, quelli che si siedono nel tavolo d'angolo e parlano ogni quarto d'ora... Poi è passata Anna che m'ha raccontato che stasera usciva. Era contenta oggi. Pure la signora Teresa s'è venuta a fare un bicchiere d'aperitivo, verso le sette. Vabbè, Gianni è rimasto quasi tutto il giorno, al solito suo... sto periodo ci vorrebbe una squadra di dodici falegnami per staccarlo dalla sedia. Lo so, pagare non paga, ma è di compagnia... *(Annunendo con la testa come se acconsentisse a un'obiezione della moglie)* A modo suo, certo... *(Come scusandosi)* Io più di dirglielo non posso fare: se ordina ordina, posso dirgli no una volta, due volte, ma alla terza volta un bicchiere glielo porto. Lo sai come sono fatto...

Quei due?! Ah, certo, quei due... certo... Quelli erano gente di sapienza: uno scienziato e l'altro professore... Cortesissimi. S'è discusso un poco di cose che m'interessano, di cose... infinite: la vita, la morte, l'extramorte... *(Guardando la fotografia)* Vabbè, tu 'ste cose le sai meglio di me, ormai...

Comunque il professorone m'ha detto che le cose che grida Gianni non sono tutte stramberie, dice che le diceva pure un filosofo primitivo! Guarda che Gianni c'ha il cervello giusto, non ti credere... L'altro?! No... no, quello meglio lasciarlo perdere... Squisissimo, attenzione, sapientissimo, ma non l'ho capito dove voleva andare a parare... *(Guarda la fotografia della moglie come se volesse rassicurarla)* Non ci fare caso alle cose che diceva... Te lo prometto, Ginevra, ci rivedremo, ci terremo la mano per tutta l'eternità!

Buio.

AGGIUNGERE VITA ALLA VITA

Il bellissimo libro di Walter Pedullà, "Racconta il Novecento", offre del secolo appena trascorso un'interpretazione ricca di valutazioni e di spunti rivolti a penetrarvi ritrovando stili e modalità innovative rispetto alla letteratura precedente

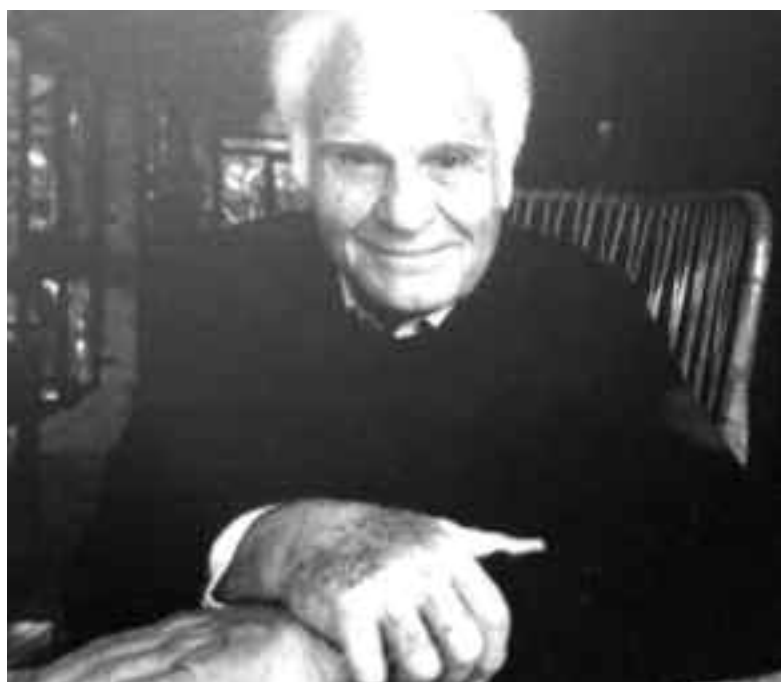
Maricla Boggio

Ascoltare la presentazione del libro, appena uscito, di Walter Pedullà, è stato un piacere inaspettato, una sorpresa rispetto alle presentazioni di volumi in cui l'indagine prevista dal titolo induce a pensieri anche interessanti, ma certo protesi ad approfondimenti nozionistici e a ripescaggi culturali.

La presentazione è avvenuta alla Sala Squarzina del Teatro Argentina di Roma, e vi hanno partecipato alcuni nomi fra i più prestigiosi della storia della letteratura delle università italiane.

Fra gli interventi – di Giulio Ferroni, Andrea Cortellessa, Nicola Merola – quello di Franca Angelini, che ha aperto la presentazione, è stato il più illuminante e chiarificatore delle tematiche sviluppate nel volume di Pedullà.

Angelini ha fatto il suo intervento con la consueta chiarezza, che non significa semplicità, ma volontà di portare il proprio discorso alla comprensione di chi ascolta e non ha letto il libro di cui si parla. Le indicazioni da lei offerte hanno consenti-



to a chi ascoltava di potersi orientare in un libro che contiene, con la capacità gigantesca del suo autore, l'intero Novecento letterario italiano. Ecco allora emergere dal libro compatto e impenetrabile tranne che ai coltissimi professori, ma accessibile, pur di immergersi del tutto con un tempo adeguato, gli elementi che questo secolo connotano significativamente: l'uccisione del padre, presente in più narrazioni e con diverse modulazioni: subito Svevo, Kafka, Morante in un superamento del maschile verso l'androgino, ma già Pirandello; poi il comico e l'umoristico, dove grandeggia il genio poco valorizzato di Campanile, precursore di autori ben più di fama come Beckett; Futurismo e avanguardie, il fantastico. E ancora altre caratteristiche che via via nella lettura si stagliano come pertinenti

a questo secolo, come la brevità, la fine della cultura contadina, l'entrata della psicanalisi nella scrittura, l'assurdo che trova in Savinio il suo massimo rappresentante. Leggerezza contro pesantezza sono intrinseche alla scrittura di questi autori novecenteschi, fra cui spicca Calvino, fino a citare la letteratura globalizzata, anche se non toccata da capolavori; ma Pedullà vi inserisce, non saprei se per generosità o per una previdente anticipazione a futuri giudizi, anche tanti romanzi di cui gli fa piacere ricordare di averli letti.

Lo stesso titolo "Walter Pedullà – Racconta il Novecento" che ingloba autore e autentico titolo, diventa materia intrinseca al libro e allo stile con cui Pedullà lo va elaborando: è Pedullà a raccontare il Novecento, oppure è il Novecento che si racconta? Il titolo diventa allora complice di quello stile con cui verrà raccontato questo secolo, definito "breve" eppure così ostinato a persistere, sia prima della sua stessa nascita, in alcune anticipazioni ottocentesche, sia nel proseguimento di questi nostri primi anni del secolo successivo.

Dopo l'introduzione, di stampo saggistico, il viaggio nel secolo si sdipana in due grandi settori. La prima parte – Linguaggi, tecniche e stili del narrar moderno – ha l'andamento di un racconto pieno di suggestioni: è lo spirito di Pedullà che si dispiega in innumerevoli considerazioni relative agli autori più espressivi dell'aria nuova che alita nel secolo. La seconda parte – Vicende, movimenti e opere – scandisce con più adesione eleniativa i vari autori che al secolo hanno apportato la loro novità.

In questo immenso agitarsi di autori che con le loro opere hanno animato il secolo attraversando stili via via differenti in una allegra e spavalda coerenza personale, talvolta ritornando sui propri passi, altre volte intrecciando uno stile all'altro, Pedullà si muove come un esperto nocchiero che gioca con i venti instabili di un mare affollato. E' proprio Pedullà, alla fine dell'incontro, a rivelarsi autore non solo di stampo saggistico ma, come lo hanno scoperti i relatori fra scherzosità e seria valutazione della sua scrittura, romanziere lui stesso. Romanziere perché, pur nel rigore dello studioso che indaga sugli autori come oggetti di un puzzle, egli poi si manifesta come appassionato lettore e quasi pietoso nel riconoscere che ognuno di quegli autori che hanno contribuito al Novecento è degno di essere ricordato, nominato, goduto per quella storia, quel capitolo, quella pagina che ha dato al lettore un attimo di gioia, di vita che – come dice Pedullà – aggiunge vita alla vita.

E' una rivendicazione per se stesso che Pedullà esprime alla fine di questa carrellata ricca di osservazioni, giudizi e ben meritati complimenti. Notti insonni, infinite, passate a leggere quei tanti libri che, se non inseriti in questo Novecento duro a morire,



morirebbero come opere; inutile allora tutto quel lavoro, quella passione da lui stesso impiegata per impadronirsi di un pensiero, di una vicenda, di un personaggio? Pedullà li chiama tutti a sé, evocandone la vita, altrimenti anche la sua sarebbe passata inutilmente. E così, con allegria e un gioioso senso di vitalità, si chiude una bellissima presentazione.

Walter Pedullà, *Racconta il Novecento modelli e storie della narrativa italiana del XX secolo*, BUR Saggi, Milano, 2013.

PROFONDO ROSSO

Rappresentato a Verona, alla Tomba di Giulietta, il monologo di Luigi Lunari vince la scommessa mantenendo l'attenzione del pubblico attraverso la penetrante interpretazione di Roberto Vandelli

Maricla Boggio

Luigi Lunari è un autore di razza. Non scrive per caso o perché non ha nient'altro da fare. I suoi testi incidono nella realtà attuale e hanno radici lontane, cioè non attingono, come spesso accade oggi, nella cronaca sia pure per un lodevole intento di denunciare i mali che affliggono la nostra società, soprattutto la violenza alle donne, tema da affrontare anche in teatro ma con una drammaturgia che non sia sostituito dell'articolo di giornale.

Nel testo di cui vorrei parlare, Lunari affronta i temi della corruzione, della delazione, dell'arricchimento indebito e altri ancora che degradano la politica e non da oggi.

Il testo iniziale scritto da Lunari è del 1987; gli era stato chiesto dal Ministero che intendeva sostenere una rassegna di "teatro civile" :- cominciava ad affiorare questa esigenza di impegno, anche se Franco Cuomo ed io avevamo già scritto e rappresentato senza sovvenzione alcuna nel 1968 "Santa Maria dei Battuti" sulla riforma psichiatria di Franco Basaglia -; Lunari lo scrisse ispirandosi a vicende che ben conosceva che andavano emergendo da un partito a lui caro ma non senza difetti.

"La stagione del garofano rosso", il cui titolo era un chiaro riferimento al simbolo politico del partito socialista, andò in scena a Roma con la regia di Augusto Zucchi. Ebbe vita breve, come racconta lo stesso Lunari nella prefazione al libro appena uscito. Ma dopo anni di oblio, l'autore ci rimise le mani pensando che quella miriade di personaggi di cui era costituito il testo poteva ben limitarsi a un solo protagonista, che sarebbe riuscito, se dotato di fantasia e bravura, a immedesimarsi via via in quanti dovevano essere suoi interlocutori. Il monologo - che cambiò il titolo in "Profondo rosso" - agli inizi del Duemila venne subito rappresentato in Germania, poi in Spagna e infine perfino in Italia, a Bari, nel 2007. Confrontando il testo originario con l'attuale vi si avverte una maggior leggerezza di stile, come se il tempo trascorso avesse cancellato le pesantezze grottesche che pure al tempo della prima stesura un grande critico come Giorgio Prosperi aveva apprezzato nell'autore; tutto adesso appare come metafora non solo di un partito, ma di un costume, di una società tutta intera. Certo, il grottesco è rimasto, ma si lascia scoprire a poco a poco e induce



alla riflessione sui tempi e i costumi. Raccontare la trama rischia di ridurre il discorso di Lunari, finalizzato a una morale. Ma è giusto almeno dire che il protagonista, convinto di dover morire in pochi mesi per un male incurabile scoperto improvvisamente dal suo medico, si prende la soddisfazione di dire tutto quello che pensa in totale verità, a politici sempre ossequiati prima e a personaggi di cui temeva il giudizio e ambiva l'appoggio. Quando sta per suicidarsi, il medico viene di corsa a rettificare la diagnosi infausta: tutto sbagliato, si è trattato di un errore, il suo paziente camperà cent'anni! Ed è allora che il protagonista decide di suicidarsi, a maggior ragione rispetto alla creduta malattia infausta.

"Profondo rosso" lo ha messo in scena e recitato Roberto Vandelli, a Verona, ricavandone notevole successo. La pubblicazione del libro, con entrambe le versioni lunariane gli rende il giusto merito mettendolo in copertina.

"Profondo rosso" lo ha messo in scena e recitato Roberto Vandelli, a Verona, ricavandone notevole successo. La pubblicazione del libro, con entrambe le versioni lunariane gli rende il giusto merito mettendolo in copertina.



Luigi Lunari, *Profondo rosso – la stagione del garofano rosso* Edizioni Book Time, Linao, 2013

A destra,
Luigi Lunari

A destra,
Roberto Vandelli
protagonista
del monologo,
nella copertina
del libro

PAGLIARANI: “LA BESTIA DI PORPORA” FRA “FÉERIE” E ALLEGORIA

Gli scritti poetici dell'autore scomparso di recente sono ripercorsi da Lunetta in una vivace e partecipe carrellata che ripropone con linguaggio sapido il mondo letterario di Pagliarani

Mario Lunetta

Come è a tutti noto, proprio grazie alla secca frattura con l'eredità ermetica così dura a morire, Elio Pagliarani è tra i pochi nostri poeti di secondo Novecento che si tengono stretti alla convinzione, sempre perseguita *in re* con estrema coerenza, che la poesia abbia il diritto e la facoltà di dire *tutto*, senza rifugiarsi in ghetti privilegiati; e che le sue reticenze, se mai ve ne siano, debbano essere non di natura tematica ma di natura meramente tecnico-espressiva: intransigentemente, perfino violentemente funzionali al discorso, insomma. In questo senso, Pagliarani è anche (e profondamente) un poeta politico.

In questo quadro, a partire da *La ragazza Carla* (1960) e seguitando con *Lezione di fisica* 1964; *Lezione di fisica e fecaloro* (1968); *Epigrammi ferraresi* (1988); *La ballata di Rudi* (1995) etc., l'intero percorso di Pagliarani dimostra come lo spettro esplorato e preso in considerazione dal linguaggio poetico – anche sul filo della portentosa lezione di Dante - sia tendenzialmente infinito. Così,

perfino le sue origini e la sua antropologia romagnola vengono usate come una sorta di schermo continuamente dardeggiato e attraversato da lampi violenti, sulfurei, sgradevoli. Anche la soggettività del poeta, la sua fisionomia esistenziale e umana, vengono sempre messe in discussione “dal basso” e trattate in termini tutt'altro che celebrativi: posizione che in concreto riafferma il suo costante rifiuto per quel lirismo che invece continua a pesare su troppa produzione in versi, e che è ancor oggi sicuramente dominante nella *koinè* panoramica della poesia italiana.

La cosiddetta “narratività” della poesia di Pagliarani opera in una dimensione che potremmo definire tragicomica, perché il senso del grottesco non è certo un elemento secondario nella sua scrittura raffinata e “plebea” che, soprattutto nei poemetti – e in particolare nella *Ballata di Rudi* – assume un respiro teatrale, una carica scenica. E' un senso del grottesco assai spesso dilatato addirittura nello spazio di un orizzonte “cinematografico”, perché l'occhio di Pagliarani è un occhio di mosca, uno strumento che riesce a vedere nello stesso



A sinistra,
Elio Pagliarani

istante una quantità di cose tra loro disorganiche: ecco quindi che il glutine del linguaggio e delle situazioni cresce continuamente su se stesso, e ciò che determina una cadenza non di rado forsennata è appunto il ritmo (la necessità di un ritmo scazzone non di rado crudamente atonale e tuttavia fortemente scandito) della sonorità decisa e mai accattivante a cui egli si mostra da sempre molto attento, dedicando al problema anche alcuni lucidi interventi teorico-critici.

C'è nell'*Autodizionario degli scrittori italiani*, uscito nel 1990 presso Leonardo a cura di Felice Piemontese, un'autopresentazione di Pagliarani, molto bella e spiazzante anche sul piano della scrittura. Comincia così: "Romagnolo di nascita, ha cominciato a farci caso solo dopo i quarant'anni". Direi che il particolare è molto curioso e molto illuminante, perché ci offre un'ulteriore spia di come il poeta rifugga dall'autoesaltazione, non si lasci sedurre dal suo privato, non si guardi alle spalle con inclinazioni nostalgiche, banalmente memoriali; ma piuttosto, al contrario, usi la sua biografia come un elemento fra i tanti, un fatto enorme ma al tempo stesso accidentale, con estrema durezza, perfino con sarcasmo. Nello stesso testo si legge ancora: "Quando andò a Milano, sui diciott'anni, scrisse o disse con linguaggio più o meno rilkiano che andava a cercare 'le parole d'oro'. Le trovò di ferro e poi si accorse che erano proprio quelle, di ferro o acciaio, che andava cercando".

E però la sua prima raccolta, *Cronache e altre poesie* – uscita da Schwarz nel 1954 – risultava in ogni caso gravata da troppo ineluttabile indulgenza di sé e conseguente bagaglio, parole sue annotate nel risvolto del libro, poco prima di intraprendere una vicenda di poesia scritta in una lingua "senza carità di se stessa", come ebbe poi a definirla. Andò quindi a cercarsi un genere che imponesse strutturalmente barriere espressive all'io di chi scrive; che insomma privilegiasse ciò che, magari con grande approssimazione, definiamo *oggettività*: il poemetto, o racconto in versi, come lo qualificò Vittorini quando pubblicò *La ragazza Carla* nel "Menabò 2", Einaudi 1960.

Una testimonianza assolutamente preziosa, quella di Pagliarani: la prova di come, ancora una volta, l'altezza e lo spessore di una poesia non possano andare disgiunte da una crudele consapevolezza, nella conquista (davvero senza carità di



se stessi) della propria sigla espressiva: cioè, dalla misurazione totalmente laica della propria vita.

L'amore di Pagliarani per il teatro nasce dal cuore stesso della sua poesia. Vale la pena ricordare in proposito, oltre alle cronache teatrali raccolte nel volume *Il fiato dello spettatore* (1972), un testo come *Pelle d'asino*, in collaborazione con Alfredo Giuliani, e soprattutto *La Bestia di Porpora o Poema di Alessandro*, recentemente riproposto dal periodico "L'illuminista". In quest'ultimo, il gusto per il grottesco di situazione e per il delirio surreale e nonsensico vengono fuori a ogni piè sospinto,

e una sorta di sfrenata teatralità travolge qualsiasi steccato logico. Il protagonista *Alessandro* è chiaramente il "doppio" del grande poeta simbolista russo Aleksandr Blok, irrefrenabile protagonista di veri e propri *avatar* di visione e di stile. Nella pièce di Pagliarani, egli è una sorta di allegro angelo sterminatore che porta disordine, sconcerto e scompiglio in tutta una serie di situazioni che lasciano sgomenti e disperati i suoi amici del Coro. Il personaggio femminile che è al centro del libro di Blok *Versi sulla Bellissima Dama* (1904), si trasforma in un prostituta, mentre la Voce di Alessandro riecheggia come in un'identificazione delirante *Rosso corpo lingua*, forse il testo poetico più famoso di Pagliarani ("Nero, rosso, rosso, lilla, nero, nero, nero, rosso" – "Devo chiudere gli occhi, tanto abbacinano: ma ce li ho dentro: nero, nero, rosso, rosso, rosso").

In questa pièce bizzarra e allegramente composta il tragicomico di Pagliarani scorre su molti binari. Blok-Alessandro passa dall'uno all'altro con irrefrenabile disinvoltura, mentre attorno a lui continua a franare l'assetto duramente classista dello zarismo, e una sorta di anarchica felicità collettiva trova nel protagonista il suo profeta e il suo leader. Si tratta certamente di un unicum nella carriera pagliaranesca, anche sul piano linguistico. La concreta durezza, il gusto del controsenso, la pronuncia ferrigna dell'autore della *Ballata di Rudi* sembrano qui come disciolti in un vaniloquio liquido in cui è peraltro sbeffeggiata qualsiasi tentazione di lirismo. Ciò che permane, magari solo come sogno e volontà di liberazione, è la grande ombra allegorica della fine di un impero autocratico. Una grande ombra che, come si sa, ha ben presto smarrito tutta la sua luce, per avvitarsi in un'altra spirale di consimile orrore.

L'ANSIA E IL GHIGNO: POESIE DI VITTORIO FRANCESCHI

Drammaturgo, regista e attore, Vittorio Franceschi ha scritto anche una raccolta di poesie, di cui volentieri pubblichiamo un commento molto partecipato



Sopra
Vittorio
Franceschi

Massimo Marino

Sembra inseguito dal tempo, che lo incalza, lo seduce, lo strasporta. E allora, per resistere, per invertire la ruota inesorabile degli anni, saggia quella forma di dialogo col mondo e con la memoria che è la poesia. Poesia vangata ogni giorno, come una terra, come un osservare il sottobosco e i suoi pullulanti abitanti. Come parlare coi morti. Vittorio Franceschi, attore, scrittore di teatro, pubblica la sua terza raccolta poetica, *Tre ballate da cantare ubriachi e altre canzoni*, già nel titolo con un ghigno, uno sberleffo, una voglia quasi di non darsi importanza per provare a ingannare il Nemico. Edito da Pendragon, lo presenta giovedì 21 marzo alle 18 nella libreria Ibs.it di via Rizzoli 18 a Bologna, con Claudio Beghelli, che firma una approfondita prefazione, e Gerardo Guccini.

“Ma il tempo è poco e l’ansia cresce”, si legge in una delle canzoni scritte lungo un anno, un diario in versi, sulle ore che passano, sulla campagna, sulle parole, sul silenzio notturno, sui fossi e gli uccelli, sui colori, sull’uomo, sulle inessenze avanguardie e su tutto quello che si può osservare in dodici mesi, dall’agosto 2011 al luglio 2012. La siccità e la natura offesa, il giardino di una casa di campagna amata, i ricordi che si affollano, un dopo la tempesta senza quiete, un *ultimo*

“Ultimo amore, ultimo amico, ultima dimenticanza. Chi arriverà, credimi ultimo non si sa. Ultimo momento della notte mai, ultima bellezza...”
e così via, in enjambement, fino a
“...ultimo
è il tizzone che crolla
nel braciere con l’ultima favilla”.

Questo diario riparte dalla malinconica ironia della precedente raccolta, *Il volo dei giorni*, chiusa nell’estate del 2011 e pubblicata da Raffaelli, divisa in due parti, una dedicata alla memoria dell’amata moglie, l’attrice Alessandra Galante Garrone, l’altra intitolata *Lieder*. Del 2005 era la prima prova poetica di Franceschi, più calibrata sul tono dell’invettiva, sempre carica di amore e leggerezza, alla sua città natale. Si intitolava *Stramba Bologna sghemba*.

E un tono *strambo* e *sghembo* hanno le tre ballate *da cantare ubriachi* che aprono quest’ultimo recente libro. Tre *satire*, tre grida da recitarsi, da far sentire, per le quali l’attore sembra far echeggiare la voce sulla pagina. Il primo poemetto ci ricorda gli esordi della sua carriera, quando Franceschi militava, agli inizi degli anni ‘60, nel cabaret teatrale, quello intelligente, intinto piuttosto nei corrosivi umori politici dell’espressionismo tedesco che in quelli mefitici dell’attuale televisione. *Il milite ignoto* potremmo definirlo un canto contro la guerra: dopo il primo conflitto si cerca un corpo da ricomporre per il Monumento, uno di quei giovani che non è tornato al bar del paese; e niente di meglio si scova che mettere il piede di uno al posto di quello mancante di un altro. E si parla di morti: di giovani, di varie patrie, tutti con sogni simili, tutti ugualmente passati per le armi.

Il secondo, *Il capitano*, ha un tono alla Zavattini (ma sempre s’intravedono, alle spalle, altri padri nobili, da Gozzano a Pascoli a Palazzeschi e Leopardi, in certi momenti,

o il citato Dylan Thomas, o forse addirittura, in qualche umore corrosivo grasso, Stecchetti). *Il capitano* narra di un barbone trovato morto in una vecchia auto a Roma che ricorda all’autore un vecchio lupo di mare che conobbe in una pensione da ragazzo a Milano: con lui una volta guardò i passanti dal primo piano del Biffi in Galleria, come formiche, come un popolo affannato. Quel navigatore gli fece vedere la cassetta del tesoro, una scatola piena di foto di donne nude incontrate in vari porti...

L’ultima ballata ricorda certi testi teatrali recenti scritti da Franceschi, ballate di morte, di attesa di morte. Si chiama *Apocalisse* e mostra il mondo allo schianto finale esplodere in grandezza e nelle sue piccole, minuscole cose quotidiane, con giochi di verso, con ritmi, accumuli di parole che richiamano affabulazioni di piazza antiche, sciocchezze vertiginose e perfino qualche snob umore all’Arbasino:

“fuggono dal perbene, dal malaffare colto
bigotto e stolto, dalle giurie cialtrone,
dai parlamenti imbelli,
dai venduti e dai posseduti,
nel precipitare di baldacchini, di troni,
di mura millenarie, dall’incaglio inquinante
di petroliere...”.

La parola recupera la voce, anche perché, tornando alle *altre canzoni*:

“Scrivere versi è un mestiere.
Ogni giorno del buon Dio
anche se non ne hai voglia
devi metterti lì a lavorare.
Se la morte si sconta vivendo
la poesia si sconta praticando.
L’ispirazione viene se la cerchi
ma prima dimenticare l’io
anche se a patire sei tu”.

Giorno dopo giorno il diario poesia definisce un mondo in movimento, vertiginoso, che si guarda smarrito (e divertito) all’indietro. Il libro si conclude con due sezioni di *Debiti*, di ricordi di persone che non ci sono più, sempre con uno sguardo estatico, cosciente che la vita va, scorre, passa, finisce, ma:

“se chiama la sirena
di sicuro non mi lego
all’albero”.

Ulisse torna a casa, per fuggirne continuamente con la fantasia, con il ricordo di tutti quelli che non ci sono più, della moglie Alessandra, dell’attrice Valeria Morriconi, del regista Massimo Castri, di un allievo attore, dei morti assassinati di Marzabotto e Ustica, della madre, dell’amico, di zie, padre e tanti altri. Mentre il corpo inizia a non rispondere e le luci delle albe d’insonnia sono sempre più frequenti.

a“Teri o stamattina, non so, il postino
m’ha lasciato un avviso
nella buca, dice
che c’è da firmare
la ricevuta di un male
urgente da ritirare”.

“IL POLVERONE” DI MICHELE PERRIERA

Regia di Gianfranco Perriera
Con Serena Barone, Roberto Burgio,
Aurora Falcone, Giuditta Perriera, Elena Pistillo
Scena e costumi Dario Taormina



Michele Perriera

Teatro Bellini, Palermo 3 – 26 maggio 2013
Produzione Teatro Biondo Stabile di Palermo

Un vento gelido soffia tra i resti di una nave abbandonata in secca. Metafora di un'epoca che si sente sperduta e senza orizzonti. Un poeta cieco ed un angelo scalcagnato si muovono tra i ruderi. Sono loro a condurre il nostro sguardo, prima che la nebbia inghiotta ogni cosa, a concentrarsi su qualche apparizione. Ed ecco materializzarsi tre donne: piccole, impacciatissime custodi del ricordo. Sono loro, queste tre donne, che cercano di tessere ancora una trama sensata del nostro essere al mondo. Incastrano tra loro tre tratti dagli “Atti del bradipo” di Michele Perriera (“Dove hai lasciato la sua barca?” “Il polverone”, “Ti ricordi?”), e utilizzando come collegamento tra gli stessi brani tratti da “Romanzo d’amor” e “Con quelle idee da canguro”, lo spettacolo racconta la tenera, inconsolabile resistenza d’amore che la coscienza oppone alla fosca nebulosa in cui pare stingersi la nostra epoca.



Una scimmia molto particolare, che si muove con lentezza quasi metafisica, con un corpo molto piccolo e con braccia molto lunghe, che si nutre solo di foglie e vive quasi sempre immobile, appesa ad un albero: questo animale straordinario, che ha nome bradipo, compare misteriosamente in tutti i brevi testi di questa raccolta. Il teatro di Perriera conduce in un mondo visionario, dove la coscienza attraversa congiure inesorabili. E la minaccia è così grande, così irrealistica e così profonda da rendere necessaria la scelta tra la fine e la rinascita. In forma di "fantasy" queste pièces teatrali toccano, a loro modo, le più commosse corde morali del nostro tempo. Con un'introduzione di Roberto Tessari.

Il libro di Michele Perriera è pubblicato da Sellerio nella Collana da lui diretta.

Rino Bizarro protagonista per I LUNEDÌ LETTERARI DE LA VALLISA, A BARI



Nella foto, da sinistra, Lino De Venuto, Rino Bizarro, Daniele Giancane

Per i ‘Lunedì letterari’ de La Vallisa, che ormai da oltre trent’anni si tengono a Bari presso la Libreria Roma di Piazza Moro, il 20 Maggio scorso il Prof. Daniele Giancane, presidente dell’Associazione La Vallisa, ha condotto un seminario di studi su “Il teatro di Rino Bizarro”.

L’attore Lino De Venuto ha interpretato alcuni brani dell’autore.

Sono intervenuti autori della Siad, scrittori, docenti universitari ed un folto pubblico che ha animato come di consueto un vivace ed interessante dibattito alla fine dell’incontro.

Rino Bizarro: autore, regista, attore di teatro, lavora nella Compagnia Puglia Teatro dopo essere stato con altre Compagnie primarie di giro in tutti i più importanti teatri d’Italia ed all’estero.

Per il teatro Bizarro ha scritto una trentina di testi, molti dei quali rappresentati in Puglia e fuori, fino ad arrivare a Bruxelles, invitato dalla CEE a rappresentare la Puglia teatrale. Del 1990 è il libro “Il Sottano – Un Caffè e una cultura sparita”, sul mitico Caffè/Galleria della Bari degli anni ‘40 e ‘50. Alcuni suoi lavori sono stati tradotti in diverse lingue. Nel 2005 ha curato il volume “Su il sipario” – Viaggio nella drammaturgia pugliese del secondo Novecento, edito da Levante-Bari.

Molte tesi di laurea si sono occupate di lui e della sua attività teatrale e letteraria, l’ultima delle quali in ordine di tempo, “Rino Bizarro, un intellettuale del Sud – Le opere per l’infanzia”, è stata discussa presso la facoltà di Scienze della formazione dell’Università “Aldo Moro” di Bari, il 25 Novembre 2011.

Enrico Bagnato

PRESENTATO IL SUO TEATRO ALLA LIBRERIA ROMA DI BARI

Sabato 27 aprile 2013, a cura del Movimento Internazionale “Donne E Poesia”, in collaborazione con il Sindacato Nazionale Scrittori – Sezione Puglia e Basilicata, nella sede di Bari del Movimento “Donne E Poesia”, si è svolta una serata dedicata al teatro del drammaturgo pugliese Enrico Bagnato, con una lettura interpretativa di due suoi testi – “Prometeo” e “Camilla” – da parte degli attori Lino De Venuto, Antonella Ranieri, Floriana Uva, Maurizio Sarubbi.

La scrittrice e saggista Anna Santoliquido, presidente del Movimento “Donne E Poesia”, nel rilevare la caratura e l'importanza ultraregionale dell'autore, ha illustrato caratteri e linguaggi del teatro di Enrico Bagnato, sottolineandone il vasto respiro tematico e la forza e l'eleganza dello stile.

Enrico Bagnato, prendendo la parola, ha osservato che il suo teatro, spesso etichettato come teatro storico, è, invece, come pertinentemente lo ha definito il professor Francesco De Martino dell'Università di Foggia nel saggio “Il teatro di Enrico Bagnato” pubblicato nel suo recente “Puglia Mitica”, un teatro metastorico “perché i suoi protagonisti sono ‘paradigmi’”, cioè modelli esemplari, assoluti.



Enrico Bagnato

Bari, Sala consiliare - Lettura teatrale del monologo

GIOACCHINO MURAT di Enrico Bagnato

11 giugno 2013

Nell'ambito del calendario delle celebrazioni per il bicentenario del “Murattiano”,

nella Sala consiliare di Palazzo di Città, gli attori Lino De Venuto e Floriana Uva hanno dato vita al monologo di Enrico Bagnato sulle ultime ore di Gioacchino Murat che, prigioniero di Ferdinando IV di Borbone, in attesa di essere giustiziat-

to, ripercorre le vicende principali della propria esistenza.

L'evento è stato introdotto da Enrico Bagnato, autore del dramma e da Franco Neglia, presidente dell'Associazione “Il Murattiano”.

Le voci degli attori sono state accompagnate da proiezioni di fotografie, filmogrammi e musiche.



Gioacchino Murat di Enrico Bagnato è un lungo monologo in cui Gioacchino Murat, prigioniero di Ferdinando IV di Borbone nel castello di Pizzo in Calabria, nell'attesa dell'imminente esecuzione capitale, ripercorre l'avventuroso corso della sua vita: da garzone di stalla a cognato di Napoleone Bonaparte, a sovrano del Regno di Napoli, fino alla perdita del Regno e al vano tentativo di riconquistarlo.

Il coraggio e la determinazione di Murat fatalmente soccomberanno all'invidia di Napoleone, alla malasorte e ai troppi nemici.

Le ultime ore di Gioacchino Murat sono segnate dal dolore e dalla struggente nostalgia per la moglie e i figli cui indirizza un'ultima, straziante lettera.

Enrico Bagnato vive e opera tra Bari e Roma. Poeta, drammaturgo, critico letterario, autore di racconti e di libri di poesia.

I GIORNI APPASSIONATI DI REGINA

Nell'incontro organizzato da Giulio Baffi allo spazio "Libri&caffè" del Teatro Mercadante si sono alternati a parlare del libro di Maricla Boggio sulla grande attrice da poco scomparsa numerosi esponenti della cultura e del teatro napoletano. L'ultima intervista a Regina Bianchi, realizzata da Italo Moscati, anche prefatore del libro, è stata proiettata all'inizio dell'incontro.

Giulio Baffi

Fortunato Calvino, Luca De Fusco, Stefano De Stefano, Silvana Quarto, e naturalmente Maricla Boggio per presentare "Vita di Regina", il bel libro su Regina Bianchi. Con me al Libri&caffè del Teatro Mercadante. Una iniziativa dell'Associazione nazionale dei Critici di Teatro in collaborazione con Rai Eri, che l'ha pubblicato. Pomeriggio di cordiali incontri con un pubblico attento, ed emozionato dopo la visione del "corto" presentato dalla Rai, un'intervista realizzata da Italo Moscati, anche prefatore del libro, a casa di Regina Bianchi, ultima testimonianza di un'attrice ancora capace di colpire al cuore con il suo sguardo, con la sua storia, con le sue parole e la sua memoria lontana nel tempo, con un gesto ed un verso letti con amore, come un saluto rivolto al suo pubblico. Commiato gentile, come gentile era lei, ma decisa nelle scelte e appassionata. Ne dà testimonianza il libro di Maricla Boggio, pun-



Antonio Bassolino insieme all'attrice



Da sinistra, Fortunato Calvino, Stefano De Stefano, Maricla Boggio, Giulio Baffi



A destra,
Luca De Fusco,
direttore
del Mercadante

tuale e fantastico percorso di una vita passata tra le scene, il set cinematografico, le pareti domestiche.

Se ne parla all'incontro di Napoli, con emozione e commozione. Perché quando il libro è stato pubblicato Regina Bianchi era ben viva e piena d'entusiasmo. Altrimenti il racconto non sarebbe stato tanto lieve e ricco di notizie, incontri, nomi di spettacoli, di persone, registi, attori, autori, amici che ne attraversarono la vita.

Le memorie possono essere "vive", colme di indicazioni e di ricordi, e queste lo sono. Lo hanno dimostrato gli interventi, previsti, di amici e spettatori. Con Silvana Quarto che ha tracciato il breve, affascinante percorso che l'ha portata a conoscere Regina Bianchi per realizzare il bel video applaudito a lungo dai presenti. Con Stefano De Stefano che ne ha tracciato il ritratto d'attrice, ritrovandone le fila attraverso le pagine del "Vita di Regina" e nella sua memoria di spettatore e critico, degli spettacoli visti in registrazioni televisive, dei film di cui Regina Bianchi è stata protagonista. Con Fortunato

Con i relatori
la seconda
a sinistra
è Silvana Quarto
della ERI edizioni RAI
che ha pubblicato
il libro



Calvino a ricordare la fatica di chi, come fu la sua famiglia e quella della grande attrice, appartiene alla categoria eroica degli "scavalcamontagne" sempre in viaggio a fare spettacoli dove il teatro altrimenti non giungerebbe a dare emozione e felicità. Con Luca De Fusco, regista e padrone di casa che ha ricordato il lavoro al suo fianco, dandoci conto della geniale capacità d'attrice che faceva di Regina Bianchi una "protagonista". E con il sottoscritto che con infinito piacere ne ha ritrovato il ricordo e i segni profondi lasciati nella storia del cinema e del teatro. Pezzi di vita suoi e nostri, messi insieme con tanta attenzione e passione da Mari-cla Boggio, che intervenendo alla fine dell'incontro ci ha detto come sia stato faticoso e lieve al tempo stesso il suo lavoro, e lungo nel tempo. Per convincere l'attrice pudica ad aprire il grande baule della memoria, e la donna a concedersi ai ricordi, di una vita lunga e di giorni non sempre lieti, sempre convinti e appassionati però, che la sua vita è stata davvero una vita "di Regina".



TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



Teatro Eliseo - 7 | 26 maggio 2013
MONICA GUERRITORE È ORIANA FALLACI
...MI CHIEDETE DI PARLARE

testo e regia **Monica Guerritore**
ricerca e raccolta materiali biografici
di Emilia Costantini - con Lucilla Mininno
collaborazione alla regia e autore video Enrico Zaccheo
la voce di una giornalista è di Emilia Costantini
la voce di Francois Pelou è di Rachid Benhadj
luci Pietro Sperduti / scene Monica Guerritore
costumi Graziella Pera, Monica Guerritore
Spoleto54 Festival dei Due Mondi
Fondazione Corriere Della Sera Compagnia Mauri Sturno

Dal 7 al 31 maggio al Teatro Argentina
LE VOCI DI DENTRO

di **Eduardo De Filippo**

regia **Toni Servillo**

con (in ordine di apparizione) Betti
Pedrazzi, Chiara Baffi, Marcello Romolo,
Lucia Mandarini, Gigio Morra,
Pepe Servillo, Toni Servillo,
Antonello Cossia, Vincenzo Nemolato,
Marianna Robustelli, Daghi Rondanini,
Rocco Giordano,
Mariangela Robustelli, Francesco Paglino
scene Lino Fiorito
costumi Ortensia De Francesco
luci Cesare Accetta - suono Daghi Rondanini
aiuto regia Costanza Boccardi
coproduzione Teatro di Roma, Piccolo Teatro
di Milano Teatro d'Europa, Teatri Uniti



30 aprile 2013 - Napoli
Penguin Café
CLEOPATRA D'E FUNTANELLE
di **Fortunato Calvino**
Atto Unico
Personaggi:
CLEOPATRA D'E FUNTANELLE
IL TESCHIO "INDISPONENTE"
Interprete:
ANTONELLA MOREA



Teatro Vascello - 21-22-23 maggio 2013
SI La Fabbrica dell'Attore
SAFFO O IL VOLO DELL'ACROBATA
 ispirato a Fuochi di Marguerite Yourcenar
 con Manuela Kustermann
 regia Massimo Verdestro
 scene e costumi Stefania Battaglia
 luci Valerio Geroldi
 sound design Mauro Lupone
 collaborazione ai movimenti di scena
 Charlotte Delaporte

gruppo teatrale il Pulecchio Mantova

Una primula a Elsinor
 dramma in due atti di Alfredo Baldacci
 novità assoluta premio "C. Antonelli '98"

Amleto: Matteo Ferrari	Otello: Matteo Ferrari
Ofelia: Silvia Marini	Laerte: Gaetano Montepalao
Polonio: Gianni Savignoni	Maddalena: Carla Frasca
Il Re: Marco Arzuffi	Polonio: Roberto Formici
Clothes: Daniela Verboni	Serv: Maurizio Tettamanzi
Lada: Simona Perrelli	

regia: Gabriele Accascia - musica: Giorgio Perini - scenografia: Eglese Formici - costumi: Montepalao
 italiani: Giuseppe Pinna - scenaria: Luciano, Adriano Gregolin - luci: Maria Rosaglio
 "Saffo e il volo dell'acrobata": Antonio Fusco

ALDOMORTO
TRAGEDIA
 di e con DANIELE TIMPANO

**ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALIANA
 DELL'UNIVERSALE PINOCCHIO
 (ACIUP)**
 diretta da Mario R. Parboni

**MOSTRA PERMANENTE STATUINE DI PINOCCHIO
 E ANALOGIE**

(Musica/Recitazione)

Via Franco Bartoloni, 47
 00179 Roma
 sett. a sc. a int. 10
 Tel. 06.789818
 Cell. 340.8520058

IV° RASSEGNA MUSICALE E TEatraLE
TEATRO LAB
 presenta

GIOVEDÌ 06 GIUGNO 2013

**ANNA
 CAPPPELLI**

con ANTONELLA MOREA
 di ANNIBALE RUCCELLO
 regia FORTUNATO CALVINO

INIZIO SPETTACOLO ORE 21.30

SCOTTEGHINO

POMPELARI - INVITATI: BALLE 2000 ALLE 22.00
 POMPELARI - INVITATI: BALLE 2000 ALLE 22.00
 POMPELARI - INVITATI: BALLE 2000 ALLE 22.00

POMPELARI - INVITATI: BALLE 2000 ALLE 22.00
 POMPELARI - INVITATI: BALLE 2000 ALLE 22.00
 POMPELARI - INVITATI: BALLE 2000 ALLE 22.00

INFO: -02 32847504 - 02 32847505 - 02 32847506
 info@teatrolab.com - www.teatrolab.com

PREMIO CALCANTE XV EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XV Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 novembre 2013.
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’ eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD – 2013 PER UNA TESI DI LAUREA O STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2010-2011-2012 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere comunque in lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 novembre 2013 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore. Segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.